



Regione Siciliana

 aransicilia
agenzia per la rappresentanza negoziale
della Regione Siciliana



COMITATO UNICO DI GARANZIA

Pari opportunità, benessere organizzativo e
contrastio alle discriminazioni.

COMITATO UNICO DI GARANZIA

DELLA REGIONE SICILIANA

“SottoLente”:

FATTI, EVENTI, ED INIZIATIVE

Numero speciale 25 novembre 2024

Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Istituita dall'ONU con la risoluzione 54/134 del 17 dicembre 1999.



«L'amore vero, insomma, non umilia, non delude, non calpesta, non tradisce e non ferisce il cuore. L'amore vero non urla, non picchia, non uccide». Ed ha a cuore il bene dell'altro – (Gino Cecchettin padre di Giulia Cecchettin)

*Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto
scaccia il timore, perché il timore, perché il timore suppone un
castigo e chi teme non è perfetto nell'amore*
(1 Gv 4, 18)

CONFLITTO E VIOLENZA



CONFLITTO E VIOLENZA DUE TERMINI SUI QUALI C'E' POCO CHIAREZZA

Conflitto e violenza, due termini sui quali c'è confusione e che impropriamente sono ritenuti interscambiabili.

Il conflitto fa parte dell'esistenza ed è particolarmente funzionale nel percorso evolutivo in quanto espressione di interessi diversi da parte dei membri di uno stesso gruppo, o organizzazione sociale. Ciò che conta, quindi, non è evitare il conflitto, ma imparare ad attraversarlo, in modo da riuscire a mantenere le relazioni anche quando non si è d'accordo (ad esempio nelle relazioni di coppia).

Il conflitto è un aspetto della società che se ben utilizzato consente un sano e costruttivo confronto. Ciò indubbiamente quando non c'è l'intento di prevaricazione sull'altro e quindi lo si utilizza nella comunicazione come comparazione su punti di vista antitetici. Indubbiamente una gestione disfunzionale ed estremizzata può costituire l'anticamera di atti di violenza veri e propri.

Mentre nelle situazioni di conflitto si mettono in atto competenze relazionali, la violenza nasce proprio dall'incapacità di stare nelle situazioni di tensione e di conflittualità e di negoziare tra posizioni differenti.

La violenza è deprecabile, immorale e inaccettabile ed ha significati sociali e culturali e antropologici che, se non compresi a fondo, impediscono di trovare delle efficaci soluzioni. Costituisce un importante problema di salute pubblica e un'emergenza sociale che richiede ai professionisti che operano in ambito sociale, educativo, sanitario e giuridico lo sviluppo di conoscenze e competenze specifiche. Attraverso la violenza, la nostra società, o alcuni suoi settori, esprimono un malessere profondo. È proprio nel disconoscimento dell'atto violento che si origina l'inadeguata gestione del processo di superamento della violenza.

Non è certo facile uscire dal circuito della violenza una volta che si è instaurato, per questo affinare la percezione di ciò che sta accadendo nella relazione risulta un importante passo per soffocare sul nascere eventuali condotte che rischiano di degenerare poi nella spirale violenta. Impellente, dunque, la necessità da parte delle numerose figure professionali coinvolte, di discernere la violenza dal conflitto, e di riconoscere la violenza.

COME SI PUO' COMPRENDERE LA DISTINZIONE

La carenza di conoscenze, sulla dinamica dei conflitti e della violenza verbale, fisica e psicologica non permette una corretta gestione e prevenzione degli stessi, derubricando spesso in sede legale gli episodi di violenza come conflittualità. Per cui occorre acquisire informazioni e strumenti utili, in una prima fase di individuazione della violenza, attingendo ai diversi campi di indagine (psicologico, giuridico, sociale, culturale, etc...) ponendosi l'obiettivo di intercettare e imparare a gestire le conflittualità prima che possano degenerare in altro: essere capaci di coltivare il reciproco rispetto e saper attuare soluzioni non violente nei conflitti è un buon metodo preventivo per evitare azioni aggressive e violente e non subire passivamente condotte improprie.

I meccanismi della violenza si celano spesso dietro comportamenti e forme di comunicazione subdoli che non sono sempre riconoscibili se non quando si manifestano in maniera troppo violenta e pericolosa;

infatti, nella conflittualità c'è parità di potere, mentre nella violenza c'è prevaricazione.

MA COME SI RICONOSCE UNA RELAZIONE VIOLENTA?

Le fasi del cosiddetto ciclo della violenza sono le seguenti:

Fase di tensione: la violenza non è agita in modo diretto ma attraverso parole e comportamenti che mirano al controllo della vittima, al suo isolamento, all'umiliazione e ad intimorirla attraverso la continua minaccia di usare la violenza. Il primo stadio di questo ciclo è caratterizzato dal tentativo di svilire, sminuire, mortificare la vittima "stai zitta... che ne sai tu?", "...non capisci niente! Stupida!".

Fase dell'esplosione della violenza (maltrattamento): alla prima fase segue quella dell'esplosione della violenza, che può essere sia fisica che psicologica, ma anche economica e sessuale. È una violenza graduale, che inizia con spintoni o schiaffi e che può degenerare anche nella violenza sessuale e nel femminicidio. La seconda fase della teoria della violenza è, dunque, l'effettiva fase di esplosione in cui si verifica l'abuso fisico. Può durare da pochi minuti a diverse ore. La paura sempre più concreta di morire è senza dubbio la risposta emotiva dominante, e le donne vittime di violenza temono di vedere completamente annullata la propria vita e quella dei propri cari (se nel nucleo familiare sono presenti dei figli, queste paure sono chiaramente amplificate). La reazione all'esplosione della violenza con tutta la sua carica di aggressività e pericolosità è assolutamente differente da donna a donna. A questo punto è doveroso sottolineare quanto per una donna sia tutt'altro che facile parlare di quello che accade nella sua vita quotidianamente. La manipolazione subita per anni e anni indebolisce fino ad annullare ogni capacità di discernimento e la sua anima ormai oltraggiata è abitata da emozioni che la schiacciano: la vergogna *"se accetti di essere trattata così, sei una debole"*, la colpa *"se è successo tutto questo, forse tu l'hai provocato"*, il giudizio *"se accetti di stare con un uomo così, allora te la cerchi"*, *"perché semplicemente non fai le valigie e te ne vai?"*.

Ci sono donne in grado di mettere in atto meccanismi difensivi appropriati: chiedere aiuto ai centri antiviolenza, rivolgersi alle forze dell'ordine, denunciare; altre non ce la fanno e scelgono di non difendersi nell'illusione di placare l'ira del loro aggressore o quanto meno di non vedere aumentato il rischio di morte per loro e per i loro cari.

Fase della riappacificazione: La tappa seguente alla fase acuta del maltrattamento fisico, psicologico ed emotivo è quella che viene generalmente definita come *"luna di miele"*. L'uomo maltrattante a questo punto mostra segni di pentimento, vorrebbe tornare indietro, cancellare l'accaduto fino alla fatidica promessa *"Non lo farò più...ti prometto che non succederà più"*. In questa fase, ahimè, molte donne tornano sui loro passi: ritirano denunce, qualora ne avessero fatte, iniziano a sminuire la violenza subita con gli altri e con loro stesse, si illudono di poter controllare e quindi gestire questi uomini modificando i loro comportamenti. Sì, perché quello che succede nelle storie di abuso è un vero e proprio spostamento di responsabilità da parte degli uomini: la responsabilità dell'azione violenta viene attribuita a fattori esterni quali ad esempio problemi economici, stress lavorativo, consumo di sostanze...finché è la vittima stessa che si assume la colpa della violenza *"l'ho provocato io"*, *"potevo stare zitta e invece ho risposto"*, *"è stata colpa mia se si è arrabbiato così... lui mi vuole bene davvero, sono io che ho sbagliato"*, finendo così per perdonare il compagno *"pentito"*.

Una relazione conflittuale può trasformarsi in una relazione violenta nel momento in cui uno dei due partner non reagisce più al conflitto, perché subentra la paura delle reazioni dell'altro e degli effetti che queste possono provocare ma da questo momento in poi ogni evento può reinnescare l'escalation e quindi far partire nuovamente il ciclo. Con il passare degli anni i maltrattamenti e gli episodi di violenza diventano sempre più frequenti e pericolosi e la vittima è sempre più intrappolata nella rete della paura e della solitudine. Paura e solitudine sono vere e proprie armi utilizzate contro le donne dagli uomini maltrattanti per continuare ad esercitare il loro potere, nutrire il loro narcisismo patologico che non ammette relazioni simmetriche e paritarie. Le donne invece devono sapere che non sono sole, i centri antiviolenza possono accoglierle e accompagnarle in percorsi di autodeterminazione per uscire dalla spirale della violenza e riprendere in mano la loro vita.

QUALI SONO LE DIFFERENZE TRA UNA RELAZIONE CONFLITTUALE E UNA REAZIONE VIOLENTA IN AMBITO DOMESTICO?

La Convenzione di Istanbul (1), il trattato internazionale di più ampia portata che affronta il tema della violenza contro le donne e della violenza domestica entrata in vigore in Italia nell'agosto del 2014, con la dicitura "violenza nei confronti delle donne" si riferisce a tutte quelle forme di violenza contro le donne fondate sulle differenze e sulla discriminazione di genere e del ruolo socialmente impartito: la violenza psicologica, lo stalking, la violenza fisica, la violenza sessuale, il matrimonio forzato, le mutilazioni genitali femminili, l'aborto forzato e la sterilizzazione forzata, le molestie sessuali.

La violenza domestica contro le donne, va oltre la violenza fondata sulla discriminazione di genere e ruolo, ed è definita come violenza fisica, sessuale, psicologica o economica *che si verifica all'interno della famiglia o del nucleo familiare o con gli attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore della violenza condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima.*

È chiaro come l'elemento principale che denota la violenza domestica sia l'asimmetria della posizione di potere e controllo tra i due partner.

Per quanto riguarda il conflitto familiare invece, nella coppia non troviamo asimmetria, entrambi i partner infatti hanno lo stesso grado di potere e controllo e la loro posizione vede pertanto un bilanciamento simmetrico.

Nella distinzione tra le due condizioni ciò che è centrale in situazioni di violenza domestica sono il controllo coercitivo e la sopraffazione da parte del maltrattante. Il fattore dell'abuso di controllo può portare la donna ad annullarsi come individuo e ciò che ne consegue è una limitazione della libertà personale e una sottomissione alle esigenze dell'uomo.

Le emozioni che contraddistinguono i due partner in una relazione violenta sono di terrore e angoscia da una parte e vissuti di onnipotenza dall'altra. In caso di relazione conflittuale invece la paura non è un'emozione che la donna prova tipicamente, così come l'uomo non è solito vivere sentimenti di onnipotenza, proprio perché vivono questa situazione "alla pari".

LE TIPOLOGIE DI VIOLENZA DOMESTICA

Come appena visto, esistono delle peculiari forme di violenza domestica e ora le descriverò nel dettaglio:

- con il termine violenza fisica ci si riferisce a tutti quei comportamenti che il partner agisce sul corpo della donna per spaventarla o farle del male. Un esempio ne sono gli schiaffi, i calci, i pugni, e qualsivoglia aggressione che può mettere in pericolo la salute e la vita della donna;
- per violenza sessuale (classificata non più come un crimine contro la morale pubblica, bensì come un crimine contro la libertà personale, Legge n°66 del 1996) si intende qualsiasi atto sessuale o tentativo di approccio sessuale imposto con la violenza o la minaccia; la donna in questi casi viene trattata dell'abusante come fosse "una cosa" in suo possesso;
- la violenza psicologica consiste in comportamenti volti all'umiliazione e alla "valorizzazione" della vittima. Può implicare insulti, controllo, minacce, intimidazioni e/o persecuzioni. Tipicamente la donna e le sue capacità (il suo aspetto fisico, le sue capacità cognitive, genitoriali, lavorative) sono oggetto di critiche e giudizi negativi. Questo tipo di violenza può intaccare la struttura identitaria della donna, privandola della libertà di pensiero, dell'autonomia, minandone l'autostima fino ad abbassare la fiducia in sé stessa e quindi minacciando il diritto stesso all'autodeterminazione;
- la violenza economica consiste nella limitazione dell'accesso alle proprie disponibilità economiche o della famiglia. L'uomo violento prende infatti il pieno controllo delle spese, delle entrate e delle uscite, escludendo la donna dalla gestione del bilancio familiare e dunque limitandone ancora una volta l'autonomia.

PERCHE' E' NECESSARIO CHE SI CONOSCA QUESTA DISTINZIONE?

Se non si riconosce la dinamica di violenza domestica, ma la si classifica come conflitto familiare si rischia che la donna venga inserita in una condizione di vittimizzazione secondaria da parte delle istituzioni che e ciò non permette di legittimare il ruolo di donna come vittima. La vittimizzazione secondaria può essere definita come:

"una condizione di ulteriore sofferenza e oltraggio sperimentata dalla vittima in relazione ad un atteggiamento di insufficiente attenzione, o

di negligenza, da parte delle agenzie di controllo formale nella fase del loro intervento e si manifesta nelle ulteriori conseguenze psicologiche negative che la vittima subisce. In altri termini, in una dimensione che è al contempo sociale e psicologica, il processo di vittimizzazione secondaria implica una recrudescenza della condizione della vittima riconducibile alle modalità di supporto da parte delle istituzioni, spesso connotate da incapacità di comprensione e di ascolto delle istanze individuali che si proiettano sulla esperienza vittimizzante a causa di una eccessiva routinizzazione degli interventi" (4).

Inoltre, se la condizione dovesse essere etichettata come conflitto familiare invece che come violenza domestica, si andrebbe incontro all'attuazione di un intervento tipico per questo fenomeno: la mediazione familiare.

Questa misura non può però essere adottata nei casi di violenza domestica *"Divieto di metodi alternativi di risoluzione dei conflitti o di misure alternative alle pene obbligatorie"* (Art.48 della Convenzione di Istanbul). Vediamo perché.

VIETATA LA MEDIAZIONE FAMILIARE IN CASO DI VIOLENZA DOMESTICA

La mediazione familiare è un intervento che permette di trovare le soluzioni migliori ai conflitti inerenti questioni relazionali e/o organizzative. Si rivolge a quelle coppie che hanno deciso di separarsi, ma che non riescono a trovare un accordo circa le questioni economiche, la gestione dei figli, dei tempi e degli spazi. Pertanto è una misura che si utilizza quando tra i due partner/ex partner è presente un rapporto di uguaglianza tra le parti.

Come abbiamo visto prima, nei casi di violenza il rapporto tra i due è caratterizzato da forte asimmetria. Per tale motivo utilizzare tale procedura sarebbe a dir poco svantaggioso e controproducente per la donna vittima di violenza, in quanto non le permetterebbe di "sganciarsi" dalle dinamiche tipiche di un rapporto violento, in altre parole, ce l'avrebbe sempre vinta lui.

Inoltre l'obiettivo della mediazione familiare è quello di trovare un accordo comune tra le parti. In caso di violenza l'obiettivo è invece esattamente l'opposto: *allontanarsi dal maltrattante per interrompere il circuito e permettere alla donna di riscoprirsi come individuo autonomo, indipendente e capace.*

BREVE ANALISI SUL FENOMENO DEL FEMMINICIDIO IN ITALIA ED IN EUROPA

Il termine “femminicidio” viene utilizzato per descrivere l’omicidio di donne a causa del loro genere. Questo concetto mette in evidenza la natura specifica della violenza che colpisce le donne, evidenziando il contesto di discriminazione e disuguaglianza di genere in cui avviene. In Italia, il termine “femminicidio” è stato introdotto nella legge n. 119/2013, nota come “Legge sul femminicidio”. Questa legge ha istituito il reato di omicidio volontario aggravato dal rapporto di parentela o convivenza con la vittima di sesso femminile. Ciò significa che se una donna viene uccisa da un familiare o da una persona con cui convive, l’omicidio viene considerato più grave rispetto ad altri casi di omicidio. Nel contesto europeo, la Convenzione di Istanbul del Consiglio d’Europa è uno strumento chiave nella lotta contro il femminicidio, ed è stata ratificata da numerosi paesi europei, definisce il femminicidio come una forma particolarmente grave di violenza. La Convenzione di Istanbul prevede misure volte a prevenire, perseguire la violenza di genere, compreso il femminicidio. Gli Stati membri sono tenuti ad adottare misure legislative e politiche per garantire la protezione delle donne e delle vittime di femminicidio, nonché per perseguire i responsabili e fornire sostegno alle vittime.

L’Unione Europea ha anche adottato una serie di iniziative per combattere il femminicidio e la violenza di genere in generale. La Direttiva 2012/29/UE, nota come “Direttiva sulle vittime”, stabilisce norme minime per i diritti, il supporto e la protezione delle vittime di reati, comprese le vittime di violenza di genere. La direttiva prevede misure per garantire l’accesso a servizi di supporto, informazione e consulenza per le vittime di violenza di genere. È importante sottolineare che il femminicidio è un problema sociale complesso che richiede un approccio multidimensionale. Oltre alle misure legislative, è fondamentale promuovere una cultura di uguaglianza di genere, sensibilizzare l’opinione pubblica, fornire supporto e protezione alle vittime, nonché garantire l’adeguata formazione delle forze dell’ordine e degli operatori sanitari per riconoscere e affrontare la violenza di genere in modo efficace.

25 NOVEMBRE GIORNATA MONDIALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE



"Le donne hanno sempre dovuto lottare doppiamente. Hanno sempre dovuto portare due pesi, quello privato e quello sociale. Le donne sono la colonna vertebrale delle società".

Rita Levi Montalcini

LA REGIONE SICILIANA SOSTIENE LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA



Il Dipartimento della famiglia e delle politiche sociali con D.D.G. n. 2262 del 04.09.2024 ha approvato l'Avviso pubblico, rivolto ai comuni, per finanziare il cosiddetto "reddito di libertà" da destinare alle donne vittime di violenza, le cui istanze dovranno essere presentate a cura delle amministrazioni comunali. Obiettivo dell'avviso è quello di offrire uno strumento di sostegno alle donne che subiscono maltrattamenti e violenza e che si trovano in condizione di povertà, per consentire di intraprendere un percorso di indipendenza economica, di autonomia e di emancipazione, che possa favorire l'affrancamento da situazioni di violenza e di importante oppressione, grazie all'assegnazione, per un determinato periodo, di una fonte di reddito stabile.

<https://www.regione.sicilia.it/.../avviso-pubblico...>



LE INIZIATIVE PER LE DONNE NON SI FERMANO

Da Nord a Sud tanti progetti ed azioni



In occasione della

**GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA
VIOLENZA CONTRO LE DONNE**

Se proposta del Consigliere di Fiducia del Dipartimento della Funzione Pubblica e del Personale, della Rete dei Consiglieri di Fiducia, in collaborazione con CUG, il Dipartimento della Funzione Pubblica e del Personale e il Servizio 5 F.P.

**Dipartimento Regionale dell'Agricoltura
PALERMO 25 novembre 2024 ORE 8.30 - 13.30**

EVENTO DI INFORMAZIONE, FORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE SUL CODICE DI CONDOTTA AL FINE DI DIFFONDERE LA CULTURA DELL'ANTIDISCRIMINAZIONE E DELLA NON VIOLENZA NEI LUOGHI DI LAVORO



Foto di Pietro Puleo

Il Dipartimento Regionale della Funzione Pubblica e del Personale ed il Servizio 5 F.P. su proposta del Consigliere di Fiducia del Dipartimento della Funzione Pubblica e del Personale, della Rete dei Consiglieri di Fiducia, in collaborazione con il CUG,

HANNO PROMOSSO

l'evento di informazione, formazione e sensibilizzazione sul codice di condotta al fine di diffondere la cultura dell'antidiscriminazione e della non violenza nei luoghi di lavoro. La sede prevista per l'evento è il Dipartimento della Funzione dell'Agricoltura – Palermo.

L'evento è accompagnato dalla mostra allestita con le foto di Pietro Puleo già precedentemente esposte presso il Dipartimento della Funzione Pubblica e del personale questo dipartimento in occasione dell'evento di sensibilizzazione del Codice di condotta svoltosi nel 2023.



La Città Metropolitana di Palermo ed il Comitato Unico di Garanzia dell'Ente, per il giorno 25 novembre, presso la Sala Martorana di Palazzo Comitini, Via Maqueda, 100 – Palermo, hanno organizzato il Convegno *"Superare i pregiudizi e le discriminazioni di genere: costruire un'intelligenza artificiale inclusiva"*.



Città Metropolitana
di Palermo



CUG
Comitato Unico di Garanzia
Città Metropolitana di Palermo

CONVEGNO
**SUPERARE I PREGIUDIZI E LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE:
COSTRUIRE UN'INTELLIGENZA ARTIFICIALE INCLUSIVA**



La rapida evoluzione dei sistemi di Intelligenza Artificiale (A.I.) rappresenta una grande opportunità di crescita per la società e per il progresso tecnologico, ma il suo utilizzo potrebbe generare discriminazioni e diseguaglianze.

In occasione della "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne", il convegno affronterà la relazione tra A.I. e le discriminazioni di genere in un contesto, italiano ed europeo, orientato alla "promozione e diffusione di una tecnologia antropocentrica, affidabile e che garantisca la protezione della sicurezza e dei diritti fondamentali" (Artificial Intelligence Act). Considerate le importanti interazioni dell'A.I. nell'ambito della gestione del Personale delle aziende pubbliche e private, e nello specifico nell'ambito delle Pubbliche Amministrazioni, è prevista una tavola rotonda con i rappresentanti delle Segreterie Generali e Nazionali delle organizzazioni sindacali rappresentative del Comparto Funzioni Locali, in cui si discuterà dei rischi, vantaggi e limiti della Intelligenza Artificiale applicata al mondo del lavoro.

Palermo 25.11.2024 ore 09.00 -13.00
Città Metropolitana di Palermo - Palazzo Comitini - Via Maqueda n. 100

La RETE NAZIONALE DEI CUG giorno 25 novembre ha promosso assieme al CUG della Presidenza del Consiglio dei Ministri l'evento dal titolo "Violenza e molestie: quello che le donne non dicono.



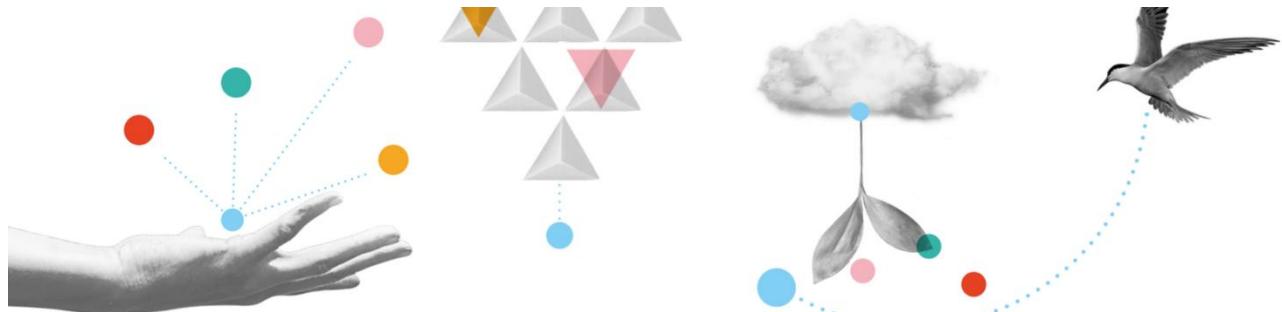
In occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne del 25 novembre è stata lanciata #NessunaScusa la campagna di sensibilizzazione promossa dall' Organizzazione delle Nazioni Unite e da varie istituzioni enti ed associazioni.

Come lo slogan afferma, non ci può essere nessuna scusa per non porre la giusta attenzione alla tematica dal contenuto molto forte.

Perché ciò avvenga occorre il coinvolgimento attivo oltre che degli educatori e degli insegnanti anche degli uomini delle istituzioni, degli influencer, degli artisti del mondo dello spettacolo e degli sportivi, che costituiscono un esempio ed un modello per i giovani, motivo per cui è necessario che parlino e dialoghino con loro apertamente per sottolineare che non c'è nessuna scusa per la violenza sulle donne e nessuna giustificazione che assolva chi picchia, intimorisce, molesta, perseguita, anche in maniera psicologica le donne che non obbediscono, colpevolizzandole e facendola sentire sbagliata ed arrivando nei casi estremi all'omicidio.



FONDAZIONE RIGEL: Un impegno condiviso con i valori della Rete Nazionale dei CUG



RIGEL è una fondazione che si pone in prima linea nell'ambito della parità di genere, inclusione, diversità, etica, equità, sostenibilità, responsabilità sociale e benessere organizzativo, attraverso attività di consulenza ed assistenza fornendo assistenza anche in ambito organizzativo, giuridico e legale, orientata verso il rispetto dei diritti, la parità di genere e la valorizzazione di ogni diversità operando congiuntamente alla Rete Nazionale dei CUG

Proprio in quest'ottica giorno 7 novembre ha organizzato il suo primo webinar sul tema del **"Processo allo stupro: la vittima tra giustizia e pregiudizio"**, offrendo una prospettiva di confronto e riflessione su temi che dibattono su come il reato di violenza sessuale è stato percepito e affrontato nel corso della storia, la comprensione delle sfide che le vittime devono affrontare nel percorso di accesso alla giustizia e di come sia fondamentale il ruolo cruciale dei CUG nella promozione di una cultura del rispetto.

FESTIVAL DEL CINEMA DI VENEZIA - GLI STUDENTI DI MONREALE IN PRIMO PIANO SUL TEMA DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Nell'ambito delle iniziative previste dal Protocollo d'Intesa "Prevenzione e contrasto della violenza maschile nei confronti delle donne e della violenza domestica – iniziative rivolte al mondo della scuola", sottoscritto a novembre del 2023 dalla Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, dal Ministro dell'istruzione e del merito e dal Ministro della cultura, si è svolta la cerimonia di premiazione del

concorso scolastico nazionale "Da uno sguardo – film di studentesse e studenti sulla violenza maschile contro le donne", alla presenza della Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, Eugenia Roccella, e del Ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara i quali hanno premiato i 5 migliori cortometraggi presentati sul tema dalle scuole secondarie di I grado. In particolare tra le le scuole partecipanti si è distinto l'IC Margherita di Navarra di Monreale con "Come stelle".

<https://www.pariopportunita.gov.it/it/news-e-media/news/2024/roccella-venezia-cerimonia-premiazione-cortometraggi-studenti-sulla-violenza-contro-le-donne/>

Come afferma la Ministra Roccella "il concorso è nato dall'impegno del Governo contro la violenza maschile sulle donne e dalla necessità di un cambiamento culturale che deve cominciare dalle nuove generazioni, dalla scuola e spesso delle nuove generazioni si fa una narrazione negativa. Invece i ragazzi ci danno dimostrazione di essere davvero capaci di coinvolgersi, di capire cosa sia la violenza e che si parte da un punto fondamentale, dalla libertà delle donne, che è la libertà di tutti, anche degli uomini, e ciò vuole dire semplicemente più libertà".



AL CINEMA – PER RIFLETTERE



NON SONO QUELLO CHE SONO



Un grido di dolore contro i femminicidi

Il film ripropone in vesta moderna "Otello" il dramma shakespeariano della gelosia. Un male che non ha età e non ha tempo ma che corrode l'anima fino a giungere agli esiti fatali che le amare cronache attuali riportano.

Viene affrontato il tema del femminicidio, mettendo in luce l'adinamica del possesso e nel contempo quello dell'immigrazione e dell'odio razziale, argomenti profondamente contestualizzati al periodo che stiamo vivendo.

Il regista ed interprete del film Edoardo Leo inoltre in occasione del periodo dedicato alla giornata internazionale contro la violenza sulle donne afferma che occorre ribaltare "La solita storia di come la donna dovrebbe imparare a difendersi da uno stupro, scordando invece di insegnare al maschio a non stuprare ". Dichiara che lui stesso ha scoperto in sé atteggiamenti maschilisti di cui non aveva lucida cognizione.

LA CITTA' DI SIRACUSA SI ATTIVA CON IL PROGETTO "CHIEDI DI LUCIA" -(QUANDO UN NOME SALVA LA VITA)



Il progetto "Chiedi di Lucia", del Ministero dell'Interno promosso dalla Prefettura, dalle Forze di polizia e dall' Azienda Sanitaria Provinciale (Asp) di Siracusa in collaborazione con le associazioni di categoria più rappresentative del commercio e dell'industria e con il coinvolgimento delle scuole, mira a dare sostegno a chi subisce atti di violenza. L'obiettivo è quello di rafforzare la rete antiviolenza al fine di contrastare e prevenire i reati di genere. Il piano, grazie alla Prefettura e al coinvolgimento di una lunga serie di attività commerciali, prevede la sottoscrizione di un apposito protocollo, condiviso dalle forze dell'ordine e dalla Procura.

Il protocollo "Chiedi di Lucia" permetterà a una donna vittima di violenza di chiedere e trovare aiuto attraverso il messaggio in codice "C'è Lucia?". Ciò farà scattare l'attivazione, in totale sicurezza, della rete di protezione a suo favore. L'esercente che aderisce all'iniziativa, nei casi in cui dovessero esserci messaggi di questo tipo, potrà girarli alle forze dell'ordine consentendo loro d'intervenire.

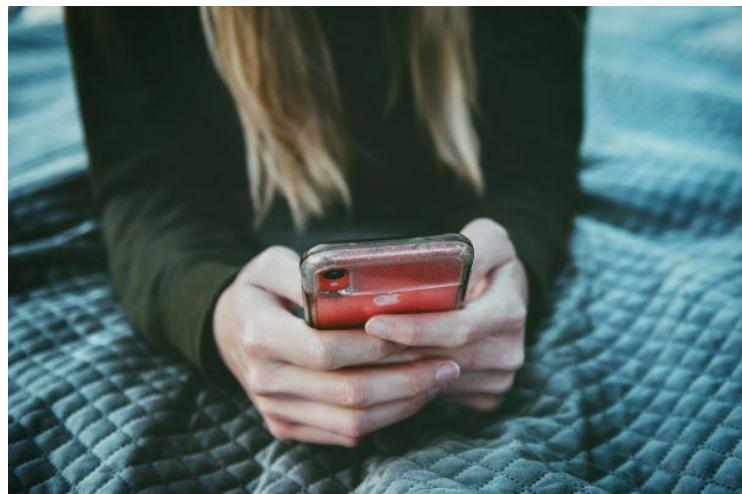
Lo spot che promuove l'iniziativa "Chiedi di Lucia" è avvenuta martedì 23 luglio alla presenza del procuratore di Siracusa, Sabrina Gambino; del sindaco della città, Francesco Italia; del comandante dei carabinieri, Gabriele Barecchia; del comandante della Finanza, Lucio Vaccaro, e del questore Roberto Pellicone.

Lo spot è visibile al seguente link:

<https://www.youtube.com/watch?v=nps601Y-Smg>

1522 - YOUPOL- DON'T CALL ME

LA TECNOLOGIA A SUPPORTO DELLE DONNE



Il contrasto alla violenza contro le donne è supportato da tre canali di messaggistica che operano attraverso chat ed app e dunque hanno la prerogativa di essere facilmente fruibili anche da donne straniere, migranti o che si trovano all'estero e che così possono così ricevere un supporto anche da remoto.

Oltre la possibilità di contattare telefonicamente il numero antiviolenza e stalking 1522 in aggiunta sono disponibili anche YouPol, un'app della Polizia di Stato che consente di effettuare segnalazioni di reati di cui si è vittima o spettatori e la nuova chat sperimentale della rete nazionale D.i.Re presentata lo scorso 14 ottobre tramite l'iniziativa "don't call me" promossa dall'ente Saugella in compartecipazione della rete nazionale anti violenza D.i.Re - Donne in rete contro la violenza. Si tratta di una chat online dove richiedere informazioni in forma anonima ed in totale sicurezza alle esperte dei centri antiviolenza.

"FUTURO SICURO"



IL Gruppo Terziario Donna Confcommercio di Roma lo scorso mese di ottobre 2023 ha dato il via ad un progetto dal nome altamente evocativo, che ha preso concreto avvio il 1 luglio 2024 con la presentazione ufficiale al Senato della Repubblica. Lo scopo è quello di promuovere una "cultura di impresa" che indirizzi le donne a prendere consapevolezza nel vivere quotidiano del proprio ruolo, sia come persone quanto come lavoratrici, ponendo attenzione tra i vari aspetti a quello della violenza, dei minori, dell'educazione, dell'intelligenza emotiva ed a tanti altri ancora.

Rossetto 1522, uno strumento contro la violenza di genere



L'associazione Giraffa (Gruppo Indagine Resistenza Alla Follia Femminile, Ah!) Onlus aderisce alla Rete internazionale delle pratiche di lotta contro l'esclusione sociale ed ha messo in atto numerose campagne di sensibilizzazione sul tema del maltrattamento e dello sfruttamento ai fini sessuali delle donne per diffondere anche pratiche innovative nel campo della Salute mentale delle donne.

Tra i vari progetti portati avanti si inserisce “Rossetto 1522” il cui obiettivo, come afferma la presidente, è quello di rendere il rossetto non solo un semplice prodotto di make up ma farlo diventare uno **strumento che può salvare la vita delle donne**. Come? Diffondendo in modo capillare il numero anti violenza 1522”.

Il rossetto femminile ha infatti un significato fortemente simbolico in quanto da intendersi non solo come vezzo tipicamente femminile ma strumento di emancipazione.

PANCHINE ROSSE PER NON DIMENTICARE

IL CNR INAUGURA UNA PANCHINA ROSSA



Il 4 luglio 2024, presso l'Area Territoriale di Ricerca di Palermo, inaugura una panchina rossa dedicata alle donne, acquistata con i contributi volontari raccolti presso l'Area di Ricerca.

Alla cerimonia di inaugurazione, presieduta dal Dott. Mario Allegra (Presidente di Area) e dalla Dott.ssa Valentina Dal Grande (Responsabile di Area), sono intervenute la Rappresentante in Sicilia dell'associazione Stati Generali delle donne, la Dott.ssa Maria Concetta Cefalù, e la Responsabile Panchina Rossa Sicilia, la Prof.ssa Maestro Giovanna Pia Ferrara che per l'occasione ha suonato dal vivo con il suo violino "L'inno delle donne", da lei stessa composto.

INAUGURATA PANCHINA ROSSA LLE TERME DI CEFALÀ 8 MARZO 2024

“Il tema della violenza sulle donne è nostro dovere che deve essere ricordato ogni giorno”.



Inaugurata una “Panchina rossa”, l’8 marzo **2024 simbolo della lotta alla violenza sulle donne, nello spazio antistante le Terme Arabe di Cefalà Diana.**

“Si tratta di una iniziativa di carattere simbolico che vuole sensibilizzare sul complesso e importante tema della violenza sulle donne, sempre più protagoniste di tragici e raccapriccianti fatti di cronaca che sconvolgono le coscienze di tutti. Questa panchina ricorderà, ai tanti turisti e alle scolaresche che quotidianamente visitano il sito delle Terme della Riserva Naturale Orientata, quanto sia prioritario intervenire e interrogarsi su questa piaga della società” dichiara il sindaco di Palermo, Roberto Lagalla.

“Ringrazio il presidente dell’Ente Parco Archeologico Himera per la disponibilità accordata e tutti coloro che attivamente hanno voluto prendere parte a questa manifestazione. Il tema della **violenza sulle donne non deve essere ricordato solo oggi ma è nostro dovere**, in quanto istituzioni, promuovere la realizzazione di iniziative come questa che permettono di sensibilizzare sul tema e creare occasioni di riflessioni soprattutto fra i giovani». Così dichiara il direttore generale della Città Metropolitana di Palermo, Nicola Vernuccio, che ha presenziato la manifestazione.

Enna panchina contro le violenze di esponenti del clero



Il Comune di Enna, accogliendo la richiesta di Francesco Zanardi, presidente di Rete "L'abuso", unica associazione italiana che si occupa di vittime di abusi da parte di esponenti del clero, ha installato al Belvedere Marconi una panchina viola, simbolo della lotta alla violenza sui minori.

È la seconda installata in Italia, dopo Savona, e la prima in Sicilia.

"Questa iniziativa, simbolo, fra altri, della lotta contro la violenza sulle donne e a sostegno dei diritti, e contro l'abuso dei minori - dice l'assessore comunale alla comunità educante e alla tutela dell'infanzia, Giuseppe La Porta - si inserisce in un percorso più ampio di sensibilizzazione che l'amministrazione comunale sta portando avanti. La panchina va a completare, insieme a quella rossa dedicata alla violenza contro le donne e quella gialla, dedicata a Giulio Regeni il parco della Sensibilità della Comunità". "Questa installazione rappresenta un importante passo avanti nell'impegno dell'amministrazione comunale di Enna nella lotta alla violenza sui minori - dichiara il sindaco di Enna, Maurizio Dipietro - ed uno strumento efficace per sensibilizzare la comunità e promuovere una cultura del rispetto e della protezione dei più deboli".

UN'OSTERIA SOCIALMENTE UTILE

A metà settembre a Roma nel quartiere Garbatella è stata aperta l'Osteria Sauli la quale si pone anche un fine sociale in quanto ci sarà la collaborazione con la Casa delle donne Lucha y Siesta, il centro per la tutela delle donne che fornisce accoglienza e supporto, sia legale che psicologico, alle vittime di violenza. In tale ottica l'Osteria si occupa di fornire un lavoro con la relativa formazione alle donne oggetto di atti di violenza.

“LIBERE E UGUALI” UN PROGETTO CHE CULMINA IL 25 NOVEMBRE

L'Università Statale di Milano con la consulenza di D.i.Re-Donne PARTNER del progetto ha avviato lo scorso 8 marzo 2024, con la collaborazione del magazine Donna Moderna, il progetto “Libere e Uguali. Per Una Nuova Idea di Parità, presentato presso l'aula magna dell' Ateneo milanese.

Un'iniziativa sviluppata nell'arco di vari mesi attraverso appuntamenti culturali ed istituzionali con conclusione il 25 novembre 2024 e che parte da una domanda: *siamo davvero libere?* Sulla carta, nel nostro Paese, le donne hanno tutti i diritti fondamentali, molti dei quali conquistati con fatica. Eppure, secondo l'ultimo Global Gender Gap Index, il rapporto del World Economic Forum che definisce i livelli di parità nell'ambito dell'istruzione, della politica, dell'economia, l'Italia è scivolata nel 2023 dalla 63esima alla 79esima posizione.

Il progetto mira a smantellare stereotipi e pregiudizi che rallentano l'affermazione di una società realmente equa ed inclusiva per le donne con l'obiettivo di scardinare modi di pensare, comportamenti, abitudini e automatismi della lingua che ancora vogliono le donne in una posizione subalterna.

Tema del primo incontro del progetto è stato “Libere di Essere”, promosso dall'istituto comprensivo “Francesco Prudenzano” di Manduria e riservato agli studenti della scuola secondaria di primo grado. La scuola è uno dei luoghi privilegiati in cui contrastare gli stereotipi di genere, che sono alla base di una visione errata di donne e uomini nella società. A tal fine quello del primo atto del progetto “Libere di Essere” è stato un importante momento di informazione e

riflessione per educare alle differenze e per mettere in discussione la cultura e i rapporti sociali che alimentano la violenza.

L'incontro, riservato alle prime classi della scuola secondaria di primo grado, ha consentito agli studenti di incontrare e confrontarsi con tre operatrici del centro Antiviolenza "Sud Est Donne".

Nella seconda parte dell'incontro, le tre operatrici del centro antiviolenza dopo aver parlato delle finalità del loro centro, dei casi di violenza sulle donne del loro territorio affrontati negli ultimi anni e dei vari tipi di violenza, oltre quello fisico, che le donne subiscono (stalking, violenza psicologica ed economica, solo per fare alcuni esempi), e dopo aver condiviso con i ragazzi preziosi consigli e suggerimenti, hanno mostrato agli studenti presenti un video avente come oggetto gli stereotipi di genere.

Video che ha generato tante interessanti riflessioni fra gli studenti presenti: "Il calcio non è uno sport solo maschile", "Non vi sono lavori solo per gli uomini o solo per le donne", "Mio padre lava spesso i piatti e ciò è giusto perché a pranzo c'è tutta la famiglia e non solo la mamma", "In un rapporto di coppia, anche la donna deve essere felice, e non solo l'uomo". Riflessioni ad alta voce che costruiscono e consolidano nei ragazzi la consapevolezza del rispetto delle donne, delle loro scelte, della loro libertà. Come emerge dai vari interventi "L'orribile mattanza che riempie ogni giorno le pagine della cronaca non è mai frutto di un raptus o di un impulso, ma di una mentalità che tiene le donne in una posizione di subalternità, nella sfera privata e pubblica. E c'è un solo modo per fermarla: sradicare stereotipi e pregiudizi, rimettendo al centro i diritti. Perchè ciò possa avvenire occorre dalla cultura attraverso le scuole le scuole, le università, i media, i teatri.

E' stato presentato in questa giornata iniziale l'Osservatorio dei diritti, indagine sulle richieste e le mancanze delle donne nella sfera privata e pubblica, e introdotti i tavoli di lavoro la cui funzione è quella di tradurre in proposte concrete le istanze emerse dalla ricerca, con il contributo di responsabili della legge e delle istituzioni, psicoterapeuti, attiviste, scrittori, studenti.

«L'uguaglianza è ancora solo teorica e restano da conquistare tante piccole, grandi libertà . I fatti di cronaca ci dicono che le leggi, per quanto utili e necessarie, non bastano a disinnescare i meccanismi che stanno dietro alle aggressioni fisiche e verbali contro le donne e

bisogna lavorare sulle cause a monte, abbattendo pregiudizi e stereotipi

Dalle indagini condotte dall' Osservatorio , la prima dedicata alle relazioni (marzo), la seconda al lavoro (aprile), e la terza alla famiglia e alla violenza domestica sono la base di tavoli di lavoro attraverso la condivisione di competenze, esperienze, idee, che convergeranno in un Libro bianco con una serie di proposte e azioni da presentare al governo il 25 novembre, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

I DATI EMERSI DAI PRIMI SONDAGGI CONDOTTI DALL' OSSERVATORIO

In sintesi, di seguito, i dati principali emersi dai primi tre sondaggi condotti su un campione rappresentativo di donne e uomini.

OSSEVATORIO SULLE RELAZIONI

È nelle relazioni affettive che si annidano quegli stereotipi e pregiudizi che spesso sono gli elementi prodromici della violenza e che vengono fuori in modo chiaro e preoccupante dal sondaggio del magazine: il 12% delle donne (e il 22% degli uomini) crede che controllare spese e carte di credito del partner sia normale, 1 italiano su 4 pensa che l'accesso ai reciproci smartphone faccia parte dello stare in coppia, il 18% degli uomini sostiene che non ci sia niente di male nel fare pressione sulla compagna per avere un rapporto sessuale e due terzi degli intervistati dice che il "sì" al rapporto vale solo se esplicitato verbalmente. Ad aggravare il quadro ci sono ancora due dati: il primo ci dice che un quarto delle donne, anche a fronte di una violenza subita, si sente responsabile; il secondo mette in evidenza come oltre il 50% di donne e uomini pensi che le vittime di violenza non denuncino per il timore di essere giudicate. Ma c'è anche una buona notizia: per il 54% delle donne intervistate combattere la violenza e gli stereotipi di genere è possibile, soprattutto nelle nuove generazioni, educando i ragazzi all'affettività e al rifiuto nelle relazioni.

OSSEVATORIO SUL LAVORO

Gli standard sociali che influenzano la scelta degli studi, i preconcetti che inquinano i colloqui di lavoro, la conciliazione tra carriera e famiglia. Sono solo alcuni dei freni alla parità professionale che le donne incontrano fin da subito, già dal colloquio, dove spesso viene chiesto se si ha il fidanzato o se si vuole avere figli. Succede a quasi 7 millennial su 10. Se il colloquio è spesso spiazzante, il luogo di lavoro può rivelarsi irto di insidie come il gender pay gap, cioè la differenza di stipendio a parità di mansioni. Inoltre, secondo l'analisi di Swg una donna su 5 dichiara di essere stata assegnata a mansioni sotto la sua competenza almeno una volta e una su 4 dice di aver subito battute sessiste oppure avances non richieste. E che la conciliazione tra lavoro e famiglia sia una chimera lo testimonia un altro dato: oltre 4 donne su 10 affermano di aver rinunciato alla crescita professionale per occuparsi della famiglia.

OSSEVATORIO SULLA FAMIGLIA

Ci si sposa meno, si fanno pochi figli, si divorzia a fatica pur in presenza di abusi. La famiglia ancora oggi purtroppo è un luogo dove convivono forti retaggi patriarcali, stereotipi di genere, squilibri di potere e a pagarne il prezzo sono le donne.

A testimoniarlo ci sono i dati: per oltre 1 donna lavoratrice su 2 il carico familiare è sbilanciato su di lei. Questo perchè compiti in famiglia sono ancora frutto di una visione stereotipata secondo cui le donne devono farsi carico della casa e della cura mentre gli uomini del denaro. Ed è proprio in questa disparità di ruoli che si può creare il terreno fertile per la sopraffazione e la violenza. Che, anche se le donne intravedono, fanno fatica a denunciare per paura in primis e perché per tenere unita la famiglia quasi 8 italiani su 10 sono disposti a sopportare sacrifici, situazioni difficili e comportamenti disfunzionali da parte del partner, tra cui rientra anche la violenza economica.

BANDO PROGETTO P.O.W.E.R.

We World, organizzazione italiana no profit, indipendente, attiva in 26 paesi, in collaborazione con ABD e Action Aid Hellas, ha avviato il 1 Ottobre 2024 un bando per il finanziamento di progetti di contrasto alla violenza di genere nell'ambito del progetto P.O.W.E.R : *"Promoting Organisations' empowErment to guarantee women's human Rights and stop gender violence"*.

Il progetto è finanziato dal programma di finanziamento europeo CERV "Cittadini, uguaglianza, diritti e valori", che si occupa di "proteggere e promuovere i diritti e i valori sanciti dai trattati dell'UE e dalla Carta dei diritti fondamentali, in particolare sostenendo le organizzazioni della società civile attive a livello locale, regionale, nazionale e transnazionale. .

Il bando, per un ammontare totale di 345.000 euro, ha lo scopo di finanziare 15 progetti a livello nazionale su quattro linee di azione che spazieranno dal supporto diretto e all'empowerment di donne e giovani, alla campagne di sensibilizzazione, il capacity building degli attori territoriali e i processi di advocacy e ricerca.

Sarà data priorità alle organizzazioni femministe e transfemministe composte e coordinate da giovani donne, associazioni delle nuove generazioni, associazioni LGBTQI+ impegnate nel contrasto alla violenza di genere secondo l'approccio intersezionale e altre soggettività.

<https://cervitalia.info/il-bando-del-progetto-p-o-w-e-r>



ANCHE GLI UOMINI SI METTONO IN GIOCO PER GLI UOMINI CHE VOGLIONO AIUTARSI

THE BRAVE



Un momento della riunione

Un gruppo per soli uomini con sede a Milano per capire meglio se stessi ed i propri pregiudizi nei confronti dell'altro sesso, dove esprimere in serenità dubbi, perplessità, insicurezze ed imparare a riconoscere le proprie emozioni, senza avere timore ad esprimere e di essere giudicati, con lo scopo di migliorare il proprio modo di vedere se stessi ed il modo di vedere gli altri e superare pregiudizi culturali spesso indotti e convinzioni limitanti

<https://thebraveboysclub.com/>

CAM - CENTRO DI ASCOLTO PER UOMINI

Il CAM Centro di Ascolto Uomini è il primo centro in Italia che si occupa dal 2009 della presa in carico di uomini autori di comportamenti violenti nelle relazioni affettive.

Il Centro di ascolto uomini maltrattanti è una Associazione Onlus che nasce a Firenze il 17 novembre 2009. Si sviluppa come progetto sperimentale Cesvot Innovazione nel Gennaio 2009, promosso dall'Associazione Artemisia e con la collaborazione della Asl 10 di Firenze.

Dal 2014, sono state aperte altre 4 sedi a Ferrara, Nord Sardegna, Roma e Cremona.

È un luogo ed un riferimento per quegli uomini che vogliono intraprendere un percorso di cambiamento ed assumersi la responsabilità del loro comportamento di maltrattamento fisico e/o psicologico, economico sessuale, di stalking.

Il Centro risponde ad un centralino telefonico. I numeri di telefono e gli orari li potete trovare nel menù in alto alla voce "**Le nostre sedi**".

Offre colloqui di orientamento e la possibilità di partecipare a gruppi per uomini. Lo staff è multidisciplinare ed è composto da psicologi, psicoterapeuti, psichiatri ed educatori.

In particolare:

Servizi per gli uomini

Si fornisce gratuitamente consulenza telefonica riservata e confidenziale fornendo agli uomini che si rivolgono al centro informazioni e riferimenti per aiutarli a fare qualcosa per fermare il loro comportamento violento.

Quando un uomo chiama il centro d'ascolto uomini maltrattanti:

- Sarà trattato con rispetto;
- Non sarà considerato una persona cattiva per il suo comportamento;

- L'operatore telefonico farà del suo meglio per far sì che sia lui che le persone coinvolte possano avere tutto l'aiuto, il sostegno e la sicurezza che si meritano;
- L'operatore telefonico gli potrà fissare un colloquio al Centro con un operatore specializzato per una valutazione personalizzata della situazione;
- L'operatore gli fornirà informazioni sui gruppi per uomini maltrattanti.

Servizi per le donne

Si accolgono le telefonate di donne che cercano informazioni sul loro benessere e la loro sicurezza e/o aiuto per i loro partner. Quando una donna ci chiama, l'operatore telefonico ha il compito di:

- Crederle;
- Sostenere il suo diritto di vivere liberamente e senza paura;
- Sostenere il suo diritto a prendere le proprie decisioni;
- Darle informazioni sulle sue possibilità;
- Informarla su quello che potrebbe fare il suo compagno per cambiare il suo comportamento (se la donna richiede informazioni su questo).

Servizi per gli operatori

Si fornisce aiuto agli operatori per :

- Trovare i servizi più appropriati per gli uomini che hanno fatto uso di violenza domestica;
- Informarsi sul cambiamento del comportamento degli uomini rispetto alla violenza;
- Decidere sul percorso migliore per un utente.

L'operatore telefonico ha il compito di:

- Ascoltare le preoccupazioni per l'utente per il quale si sta chiamando;
- Parlare con rispetto per quello che si può fare per la sicurezza della donna e dei bambini;
- Informare delle possibilità di sostegno per l'uomo che usa violenza e per la donna che la sta subendo;
- Informare sulle modalità per incoraggiare l'uomo a cercare di cambiare il suo comportamento.

Attività di sensibilizzazione sui temi della violenza contro le donne

Tramite l' organizzazione di eventi, sensibilizzazioni o progetti educative e di formazioni con operatori del Centro per parlare presso altri enti ed organizzazioni sul tema della violenza maschile contro le donne, sulla prevenzione della violenza domestica e su come utilizzare i servizi del Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti.



L' INPS A SOSTEGNO DELLE DONNE

INPS – GUIDA IN 8 PASSI PER LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA



L'INPS rende disponibile sul sito la “Guida in 8 passi per le donne vittime di violenza”

La guida ha l'obiettivo di far conoscere quali tutele e servizi l' INPS può offrire alle donne vittime di stalking, violenza e altri abusi. Si rivolge a tutte le donne inserite o meno nel mercato del lavoro, sposate o libere, con figli o

senza, che abbiano già denunciato o meno al numero verde 1522 questi atti, per essere poste sotto la tutela dei Centri Antiviolenza.

https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&opi=89978449&url=https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/inpscomunica/Guida_per_donne_vittime_di_violenza.pdf&ved=2ahUKEwj_0vWp5ZSIAxXshv0HHS-0JwMQFnoECBkQAw&usg=AOvVaw0sA_xWM0Gvrj2R91ixEugJ

REDDITO DI LIBERTÀ – LE INDICAZIONI DELL’INPS

Uno strumento economico a sostegno delle donne vittime di violenza.

“L’articolo 3, comma 1, decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 17 dicembre 2020 ha introdotto un contributo denominato **“Reddito di Libertà”**, destinato alle **donne vittime di violenza**, senza figli o con figli minori, seguite dai centri antiviolenza riconosciuti dalle regioni e dai servizi sociali nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza, al fine di contribuire a sostenerne l’autonomia.

La misura, infatti, consiste in un **contributo economico**, stabilito nella misura massima di 400 euro mensili *pro capite*, concesso in un’unica soluzione per massimo 12 mesi, finalizzato a sostenere prioritariamente le spese per assicurare l’autonomia abitativa e la riacquisizione dell’autonomia personale, nonché il percorso scolastico e formativo dei figli o delle figlie minori. La misura, inoltre, è compatibile con altri strumenti di sostegno al reddito.

Destinatarie del contributo sono le **donne residenti nel territorio italiano** che siano cittadine italiane o comunitarie oppure, in caso di cittadine di Stato extracomunitario, in possesso di regolare permesso di soggiorno e le straniere aventi lo *status* di rifugiate politiche o lo *status* di protezione sussidiaria.

Con la [circolare INPS 8 novembre 2021, n. 166](#) l’Istituto illustra nel dettaglio la disciplina del **Reddito di Libertà**, specificando i requisiti di accesso al beneficio, il regime fiscale e le compatibilità con altre misure di sostegno come il Reddito di Cittadinanza o altri sussidi economici anche di altra natura (REM, NASPI, Cassa Integrazione Guadagni, ANF, ecc.).

Sono fornite, inoltre, le indicazioni per la compilazione e la presentazione della **domanda** che deve essere presentata all’INPS dalle donne interessate, direttamente o mediante un rappresentante legale o un delegato, **tramite il Comune di residenza**, utilizzando il modello allegato alla circolare.

Per gli **operatori comunali** autorizzati all’inserimento e alla trasmissione delle domande, sono illustrate le funzionalità della procedura di accesso al **servizio online** che verrà appositamente rilasciata sul sito e le conseguenti modalità operative e contabili.

Le domande non ammesse “per insufficienza di budget” potranno essere accolte in un momento successivo.”

[/www.inps.it/it/it/inps-comunica/notizie/dettaglio-news-page.news.2021.11.reddito-di-libert-per-donne-vittime-di-violenza-requisiti-e-domanda.html](http://www.inps.it/it/it/inps-comunica/notizie/dettaglio-news-page.news.2021.11.reddito-di-libert-per-donne-vittime-di-violenza-requisiti-e-domanda.html)

FONDAZIONE ONDA

Un **BollinoRosa** per le donne

La Fondazione Onda ETS come ogni anno organizza una serie di attività rivolte al pubblico per sensibilizzare al tema della violenza di genere ed aiutare nel contempo le donne vittime di violenza.

Tra le varie iniziative anche quest'anno si è svolta dal 21 al 27 novembre la (H) Open Week contro la violenza sulle donne che vede coinvolte le strutture ospedaliere che fanno parte della rete di ospedali con il BollinoRosa, presenti sul territorio nazionale.

Lo scopo è quello di offrire sostegno psicologico, consulenze, eventi in presenza o a distanza e altri servizi gratuiti alle donne, soprattutto a quelle vittime di violenza e di contribuire a scardinare tutti gli stereotipi di cui è intrisa la società che abbracciano l'educazione, (istruzione unanistica contro istruzione scientifica), l'educazione (differenziazione dei ruoli secondo il genere di appartenenza, nel gioco e nei ruoli ricoperti nella quotidianità e nella manifestazione delle emozioni), nel lavoro (carriere, posizioni di vertice etc...))



Fondazione
onda

*Osservatorio nazionale sulla salute
della donna e di genere*

LE PRINCIPALI LEGGI IN ITALIA

Cominciamo da quelle direttamente contenute nel Codice penale **Omicidio volontario o preterintenzionale**: L'omicidio di una donna, commesso in modo volontario o preterintenzionale, è punito ai sensi dell'articolo 575 del Codice Penale italiano. L'omicidio volontario è punito con la reclusione da 21 anni all'ergastolo.

Maltrattamenti in famiglia: Secondo l'articolo 572 del Codice Penale, chiunque maltratta una persona appartenente alla propria famiglia o convivente è punito con la reclusione. Articolo 572-bis: Punisce il reato di maltrattamenti in famiglia, che può riguardare sia la violenza fisica che quella psicologica, e prevede pene che vanno da 6 mesi a 6 anni di reclusione.

Stalking: L'articolo 612-bis del Codice Penale disciplina il reato di stalking, che consiste nel perseguitare in modo sistematico e reiterato una persona, causandole un serio stato di ansia o paura per la propria incolumità o per l'incolumità dei suoi familiari o conviventi.

Violenza sessuale: La violenza sessuale è disciplinata dagli articoli 609-bis e seguenti del Codice Penale italiano. Questi articoli definiscono e puniscono una serie di comportamenti, come lo stupro, l'aggressione sessuale e il molestatore.

Alle sopra menzionate norme vanno indicate anche quelle extracodisticistiche

Ordini di Protezione: Gli ordini di protezione sono strumenti legali che offrono alle donne vittime di violenza la possibilità di richiedere la protezione immediata dalle autorità competenti. Questi ordini possono vietare all'aggressore di avvicinarsi alla vittima, al suo domicilio o al

luogo di lavoro. **Le disposizioni in materia di ordini di protezione sono stabilite nell'art. 342-bis del Codice Penale e nella legge n. 154/2013.**

Legge n. 38/2009: Conosciuta come **“Legge sulle misure contro la violenza sessuale”**, questa legge ha introdotto importanti modifiche al Codice Penale italiano per migliorare la protezione delle vittime di violenza sessuale. Ha ampliato la definizione di violenza sessuale, introdotto pene più severe per i reati sessuali e rafforzato i diritti delle vittime durante le fasi processuali.

Legge n. 119/2013: Conosciuta come **“Legge sul femminicidio”**, questa legge ha istituito il reato di omicidio volontario aggravato dal rapporto di parentela o convivenza con la vittima di sesso femminile. Ha inoltre introdotto pene più severe per i reati di maltrattamenti in famiglia, stalking e violenza sessuale. La legge ha anche previsto misure di prevenzione, protezione e sostegno per le vittime di violenza di genere.

La Legge sul Codice Rosso ovvero la L. n. 69/2019 in vigore in Italia dal 22 giugno 2019 (approfondita nel paragrafo avanti)

Legge 168/2023 (Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica)

Il testo con i suoi 19 articoli include incisive disposizioni di diritto penale sostanziale e di carattere processuale ed è volto a rafforzare la tutela nei confronti delle donne vittime di violenza già al vaglio della L. 19 luglio 2019 n. 69 denominata **“Codice Rosso”**.

Di seguito si riportano alcuni degli aspetti più significativi del provvedimento normativo in parola, che come si avrà modo di dimostrare sono diretti più alla prevenzione che alla repressione della violenza di genere. E invero, da un lato, viene rafforzata la protezione delle vittime di violenza attraverso misure di prevenzione e il potenziamento delle misure cautelari, dall'altro viene assicurata la certezza dei tempi dei procedimenti penali.

Con l'art.1 della norma viene esteso l'ambito di applicazione dell'ammonimento del questore e degli obblighi informativi rivolti alla vittima.

Con l'art.2 vengono apportate delle modifiche al D.Lgs. 6 settembre 2011, n 159, ovvero il Codice antimafia e delle misure di prevenzione, in quanto estende l'applicazione delle misure di prevenzione personali da parte dell'Autorità giudiziaria.

L'art. 3 assicura l'assoluta priorità alla trattazione dei processi per i reati in tema di violazione dei provvedimenti giudiziari di allontanamento dalla casa familiare e di divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, ma anche costrizione o induzione al matrimonio, lesioni personali aggravate, lesioni permanenti al viso, interruzione non consensuale di gravidanza, diffusione illecita di immagini o video sessualmente esplicativi. Inoltre, come statuito dal successivo articolo 4, la priorità deve essere garantita anche alla richiesta di misura cautelare personale avente ad oggetto reati di violenza di genere e domestica.

L'art. 5 reca misure volte a favorire la specializzazione degli uffici requirenti in materia di violenza di genere,

Con l'art. 7 prevede che nell'ambito dei reati di violenza domestica e di genere, il Pubblico Ministero dovrà richiedere l'applicazione delle misure cautelari entro 30 giorni dall'iscrizione dell'autore del reato nel registro delle notizie di reato. Il Giudice avrà poi 20 giorni di tempo per pronunciarsi sulla richiesta avanzata dal Pubblico Ministero.

Con l'art. 8 il Procuratore ha l'obbligo di acquisire trimestralmente dalle Procure della Repubblica del distretto i dati sul rispetto dei termini relativi ai procedimenti e di inviare al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione una relazione almeno semestrale.

Con l'art. 9 vengono previste delle modifiche al codice penale relativamente agli effetti della violazione degli ordini di protezione contro gli abusi familiari.

L'art. 14 statuisce l'obbligatorietà della comunicazione alla persona offesa di tutti i provvedimenti inerenti l'autore del reato, a prescindere dallo stato detentivo o coercitivo da cui è interessato.

Con l'art. 15 viene modificato il regime di sospensione condizionale della pena di cui all'art. 165 comma 5 c.p. prevedendo che la sospensione

condizionale della pena è sempre subordinata alla partecipazione, con cadenza almeno bisettimanale, e al superamento con esito favorevole di specifici percorsi di recupero.

IL QUADRO NORMATIVO EUROPEO

Oltre alle leggi nazionali, l'Unione Europea ha adottato diverse direttive per combattere la violenza di genere e proteggere le donne. Tra queste, la Direttiva 2011/99/UE prevede misure per prevenire l'abuso e la violenza domestica, onde proteggere le vittime. Inoltre, la Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa è uno strumento chiave per prevenire e combattere la violenza contro le donne, fornendo una serie di disposizioni. La giurisprudenza italiana e europea ha svolto un ruolo fondamentale nella definizione di nuovi standard e nell'interpretazione delle leggi riguardanti la violenza contro le donne. Le sentenze delle corti italiane e delle istituzioni europee hanno contribuito a chiarire e applicare i principi di uguaglianza di genere, diritti umani e protezione delle vittime di violenza di genere.

È importante sottolineare che la lotta contro la violenza sulle donne è un impegno continuo che richiede l'adozione di misure preventive, la promozione di una cultura di rispetto e l'accesso a servizi di sostegno e protezione per le vittime.

Una comparazione con il quadro Italiano ed Europeo –la violenza contro le donne negli Usa e le norme di tutela

La violenza contro le donne negli Stati Uniti è una grave problematica sociale. Le donne statunitensi sono spesso vittime di violenza fisica, sessuale e psicologica, con conseguenze devastanti per la loro sicurezza e benessere. Negli Stati Uniti, sono state adottate diverse leggi e misure per affrontare questa questione e proteggere le donne. Alcune delle principali norme poste a tutela delle donne vittime di violenza negli Stati Uniti includono: Violence Against Women Act (VAWA): La Violence Against Women Act è una legge federale approvata nel 1994 e rinnovata più volte. La VAWA mira a fornire supporto alle vittime di violenza domestica,

stalking, violenza sessuale e violenza familiare. La legge prevede finanziamenti per i servizi di sostegno alle vittime, programmi di prevenzione, formazione per i professionisti e misure di giustizia penale per perseguire i responsabili.

Title IX: è una legge federale che proibisce la discriminazione sessuale nell'istruzione. Essa copre una vasta gamma di aspetti, compresa la violenza sessuale e l'aggressione sessuale. L'Office for Civil Rights del Dipartimento dell'Istruzione ha il compito di far rispettare il Title IX nelle scuole e nelle istituzioni educative.

Leggi statali: Oltre alle leggi federali, molti stati degli Stati Uniti hanno adottato norme specifiche per proteggere le donne vittime di violenza. Queste leggi possono includere restrizioni sull'accesso alle armi da fuoco per gli aggressori, l'estensione dei termini di prescrizione per i reati sessuali e l'istituzione di ordini di protezione per le vittime.

Shelter and Support Services: Negli Stati Uniti, ci sono molti rifugi e servizi di sostegno dedicati alle donne vittime di violenza. Questi rifugi offrono un alloggio sicuro, assistenza legale, supporto psicologico, consulenza e servizi di orientamento per aiutare le donne a ricostruire le loro vite. Oltre alle norme, negli Stati Uniti esistono numerose organizzazioni non governative e gruppi di supporto che lavorano per combattere la violenza contro le donne, offrendo servizi di consulenza, assistenza legale, informazioni sulla prevenzione e programmi educativi. È importante sottolineare che nonostante gli sforzi legislativi e le misure di protezione, la lotta contro la violenza contro le donne negli Stati Uniti è un impegno continuo che richiede una sensibilizzazione pubblica, una cultura di rispetto e un accesso efficace ai servizi di supporto per le vittime.

La violenza sulle donne nella cultura di massa

La violenza sulle donne è stata un tema importante nella cultura di massa, inclusa l'arte e la cinematografia, poiché può essere utilizzato come strumento per affrontare e sensibilizzare il pubblico su questa problematica sociale. Queste forme espressive hanno il potenziale di promuovere la consapevolezza, sfidare gli stereotipi di genere incoraggiando la discussione pubblica sull'argomento. Tuttavia, è importante sottolineare che la rappresentazione della violenza sulle donne deve essere trattata con responsabilità e sensibilità, evitando di glorificarla. L'arte visiva, inclusa la pittura e la scultura, ha spesso affrontato la violenza sulle donne come tema centrale o come componente di opere più ampie che riflettono sulle questioni di genere. Ad esempio, **l'artista messicana Frida Kahlo ha affrontato la sua esperienza personale di dolore** attraverso la sua arte, spesso rappresentando immagini di corpo ferito e dolore emotivo. Allo stesso modo, molte artiste contemporanee utilizzano la loro opera per mettere in luce le problematiche della violenza di genere e delle disuguaglianze. Nella cinematografia, ci sono stati molti film che hanno affrontato la violenza sulle donne. Alcuni film mettono in luce storie di donne sopravvissute alla violenza, affrontando le loro esperienze e mostrando il loro percorso di guarigione e resilienza. Altri film cercano di esporre l'abuso e le disuguaglianze di potere, evidenziando le conseguenze della violenza sulle donne promuovendo una maggiore consapevolezza. Tuttavia, è importante riconoscere che alcuni film possono anche rappresentare la violenza sulle donne in modo sensazionalistico o inappropriato, alimentando stereotipi dannosi. Negli ultimi anni, c'è stata una crescente consapevolezza nella cultura di massa riguardo alla rappresentazione della violenza sulle donne sempre più spesso si vedono opere che mettono in luce storie di donne forti e resilienti che lottano contro la violenza e si battono per la giustizia e l'uguaglianza di genere. In conclusione, l'arte e la cinematografia hanno un ruolo importante nel dare voce alle esperienze delle donne vittime di violenza e nell'influenzare la percezione pubblica dell'argomento. Attraverso una rappresentazione responsabile e sensibile, possono contribuire e sostenere la lotta contro la violenza di genere.

La violenza economica è una forma di violenza che colpisce le donne in molte parti del mondo. Essa implica l'uso del controllo finanziario per esercitare potere e dominio sulla sua vita. In questa forma di violenza, l'aggressore controlla e limita l'accesso della donna alle risorse finanziarie e all'indipendenza economica, rendendola dipendente e vulnerabile. Ci sono diverse modalità attraverso cui la violenza economica può manifestarsi. Ad esempio, un partner controllante può impedire alla donna di lavorare o di studiare, limitando così le sue opportunità di guadagnare un reddito o di raggiungere la propria indipendenza economica. Inoltre, l'aggressore potrebbe negare alla donna l'accesso ai soldi o al controllo dei beni condivisi, costringendola a dipendere totalmente da lui per le spese quotidiane.

La violenza economica può anche includere l'accumulo di debiti senza il consenso della donna, l'impedimento di avere un conto bancario personale o il furto dei suoi beni personali. Queste azioni mirano a creare dipendenza e a controllare la vita finanziaria della donna, minando la sua sicurezza e indipendenza.

Le conseguenze della violenza economica possono essere devastanti per le donne coinvolte. Possono trovarsi in una situazione di povertà o di grande difficoltà economica, con scarsa capacità di prendersi cura di sé stesse e dei propri figli. La dipendenza finanziaria può renderle intrappolate in relazioni abusive e rendere difficile per loro lasciare il ciclo di violenza. È importante riconoscere la violenza economica come un grave problema cercando di fornire supporto alle donne che ne sono vittime promuovendo politiche e leggi che proteggano i loro diritti economici.

I supporti in Italia a tutela delle donne vittime di violenza

In Italia, esistono diversi servizi e supporti forniti alle donne vittime di violenza per aiutarle a uscire da situazioni di pericolo e fornire loro protezione e assistenza. Alcuni dei principali tipi di supporto offerti sono:

- **Centri Antiviolenza:** Sono strutture specializzate che offrono supporto psicologico, legale ed economico alle donne vittime di violenza. I centri antiviolenza forniscono consulenza, sostegno

emotivo, informazioni sui diritti delle vittime e aiuto nella pianificazione di un percorso di uscita dalla violenza.

- **Case Rifugio:** Le case rifugio sono luoghi sicuri e protetti in cui le donne vittime di violenza e i loro figli possono trovare temporaneamente alloggio. Queste strutture offrono un ambiente protetto, sostegno psicologico, assistenza legale e aiuto nella ricerca di soluzioni abitative a lungo termine.
- **Numeri di emergenza:** In Italia, esistono numeri di emergenza, come il **1522**, che offrono assistenza e consulenza telefonica 24 ore su 24 alle donne vittime di violenza. Questi numeri forniscono informazioni, sostegno emotivo e indicazioni su come ottenere aiuto immediato. Esistono poi diversi altri numeri di assistenza curati da associazioni che possono essere ricercati in internet con l'ausilio di un valido motore di ricerca come Google.
- **Servizi di assistenza legale:** Le donne vittime di violenza possono accedere a servizi di assistenza legale gratuiti attraverso lo strumento del gratuito patrocinio messo a disposizione dal Legislatore Italiano. Gli avvocati specializzati in violenza di genere possono fornire consulenza legale, assistenza nella presentazione di denunce e rappresentanza legale durante le procedure giudiziarie.
- **Programmi di reinserimento sociale ed economico:** Per aiutare le donne a ricostruire la propria vita dopo l'esperienza di violenza, esistono programmi di reinserimento sociale ed economico. Questi programmi includono servizi di formazione professionale, supporto nella ricerca di un'occupazione e aiuti economici per garantire una stabilità finanziaria.

È importante sottolineare che il supporto alle donne vittime di violenza è un impegno che coinvolge diversi attori, tra cui istituzioni governative, organizzazioni non governative e servizi sociali. L'obiettivo è quello di fornire un approccio integrato che comprenda assistenza psicologica, protezione fisica, sostegno legale e programmi di reinserimento per aiutare le donne a ricostruire una vita libera dalla violenza.

Misure contro la violenza nelle relazioni familiari (L.154/2001)

Questa legge ha introdotto importanti misure contro la violenza nelle relazioni familiari che si verifichi tra coniugi o conviventi. La legge in oggetto prevede specifici interventi del giudice sia in sede penale sia in sede civile. A seconda della gravità del comportamento, come previsto dall'art. 342 bis, il giudice, su istanza di parte, può adottare un ordine di protezione.

Le singole misure di protezione sono:

- 1 ordinare di cessare il comportamento violento;
- 2 allontanare per un certo tempo la persona violenta da casa e divieto di avvicinarsi senza permesso del giudice
- 3 divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla vittima di violenza, ed in particolare al luogo di lavoro, al domicilio della famiglia di origine o in prossimità dei luoghi di istruzione dei figli della coppia
- 4 l'ordine di pagamento di un assegno periodico a favore delle persone conviventi che, per effetto dei provvedimenti precedenti, rimangono prive di mezzi adeguati, con l'eventuale ordine di pagamento diretto dell'assegno da parte del datore di lavoro

Le misure di protezione hanno una durata predeterminata dal giudice non superiore a sei mesi e possono essere prorogati solo se ricorrono gravi motivi.

Il patrocinio a spese dello Stato

Per le donne che subiscono violenza e che intendono essere rappresentate in giudizio per agire a tutela dei propri diritti, e tuttavia versino in una condizione economica disagiata, il nostro ordinamento giuridico prevede le possibilità di richiedere la nomina di un avvocato e la sua assistenza a spese dello Stato, usufruendo dell'istituto del Patrocinio a spese dello Stato. Tale facoltà viene riconosciuta a condizione che il richiedente sia titolare di un reddito annuo imponibile non superiore a € 10.766,33 (anno 2012).

Il Patrocinio a spese dello Stato può essere concesso sia in ambito civile che in ambito penale. Per avere diritto al Patrocinio gratuito si deve presentare una domanda all'Ordine degli Avvocati del Tribunale innanzi al quale si deve procedere e la/il legale verrà scelta/o da appositi elenchi.

Querela - denuncia – esposto - ammonimento

La querela è la dichiarazione con la quale la persona che ha subito un reato (o il suo legale rappresentante) esprime la volontà che si proceda per punire il colpevole. Non ci sono particolari regole per il contenuto dell'atto di querela, ma è necessario che, oltre ad essere descritto il fatto-reato, risulti chiara la volontà del querelante che si proceda in ordine al fatto e se ne punisca il colpevole.

La querela deve essere presentata:

- **entro 3 mesi** dal giorno in cui si ha notizia del fatto che costituisce il reato
- **entro 6 mesi** per reati contro la libertà sessuale (violenza sessuale o atti sessuali con minorenne). Ampliati a 12 mesi con la nuova normativa del codice rosso 19 luglio 2019, n. 69 (recante “Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere”) denominata “Codice Rosso”,

La denuncia

E' l'atto con il quale chiunque abbia notizia di un reato perseguitabile d'ufficio ne informa il pubblico ministero o un ufficiale di polizia giudiziaria. La denuncia può essere presentata in forma orale o scritta. La denuncia deve contenere l'esposizione dei fatti ed essere sottoscritta dal denunciante o dal suo avvocato. La persona che presenta una denuncia ha diritto di ottenere attestazione della ricezione.

L'esposto

E' l'atto con cui si richiede l'intervento dell'Autorità di Pubblica Sicurezza presentato in caso di dissidi tra privati da una o da entrambe le parti coinvolte. A seguito della richiesta d'intervento l'ufficiale di Pubblica Sicurezza invita le parti in ufficio per tentare la conciliazione e redigere un verbale. In sostanza, l'esposto è la segnalazione che il cittadino fa all'autorità giudiziaria per sottoporre alla sua attenzione fatti di cui ha notizia affinché valuti se ricorre un'ipotesi di reato.

L'ammonimento

E' uno strumento per intervenire in casi di violenze domestiche o stalking considerati di gravità medio-bassa esiste da alcuni anni in Italia una misura amministrativa, l'ammonimento, che fa la questura e che non deve essere approvata da un magistrato. È un avvertimento formale che viene fatto convocando la persona di cui sono stati riportati comportamenti violenti o persecutori, e invitandola ad astenersi dal commetterne altri. L'ammonimento può essere fatto dalla questura in tre casi: per atti persecutori (cioè stalking), per maltrattamenti (o violenze domestiche), e per bullismo o cyber bullismo.

A differenza di quanto avviene per lo stalking, per cui l'ammonimento può essere fatto solo su richiesta della vittima (e solo se non ha già fatto una querela per cui è iniziato un procedimento penale), per i maltrattamenti la questura può procedere anche di sua iniziativa o su segnalazione di una terza persona, a cui viene garantito l'anonimato. Nel caso di maltrattamenti, se c'è una querela, l'ammonimento può anche procedere in parallelo con il procedimento penale, che però ha tempi più lunghi.

Prove

In tutti i reati di violenza bisogna considerare la difficoltà degli inquirenti di raccogliere prove in quanto trattasi di reati che quasi mai hanno testimoni diretti, quindi sono utili certificati medici, anche se non recenti, documenti, testimoni, foto. La querela, la denuncia, e ogni altra forma pubblica di reazione alla violenza sono strumenti preziosi e importanti.

Aiutare, intervenire nelle situazioni di violenza è importante, sempre nel rispetto e con la consapevolezza della situazione reale delle donne vittime di violenza e il più possibile in accordo con le stesse.

CODICE ROSSO: definizione, procedura, nuovi reati e aggravanti

Dall'agosto 2019 è in vigore la Legge 69/2019 recante le "modifiche al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere" denominata Codice Rosso. Rinnova e modifica la disciplina penale e processuale della violenza domestica e di genere, corredandola di inasprimenti di sanzione (Legge n. 69/2019)

Tale legge prevede una maggior tutela per le donne vittime di violenza perché velocizza il percorso che garantisce loro sicurezza e protezione: l'agente di polizia giudiziaria infatti riferisce immediatamente le informazioni al pubblico ministero il quale, nell'ipotesi di reato di violenza domestica o di genere, dovrà acquisire le informazioni dalla vittima o da chi ha denunciato il fatto entro 3 giorni.

Inoltre questa legge inserisce ben 4 nuovi reati: revenge porn, deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso, reato di costrizione o induzione al matrimonio, violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa.

La procedura

Tra le novità in ambito procedurale, è previsto uno sprint per l'avvio del procedimento penale per alcuni reati: tra gli altri maltrattamenti in famiglia, stalking, violenza sessuale, con l'effetto che saranno adottati più rapidamente eventuali provvedimenti di protezione delle vittime.

Inoltre:

- la polizia giudiziaria, acquisita la notizia di reato, riferisce immediatamente al pubblico ministero, anche in forma orale;
- il pubblico ministero, nelle ipotesi ove proceda per i delitti di violenza domestica o di genere, entro tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato,

deve assumere informazioni dalla persona offesa o da chi ha denunciato i fatti di reato. Il termine di tre giorni può essere prorogato solamente in presenza di imprescindibili esigenze di tutela di minori o della riservatezza delle indagini, pure nell'interesse della persona offesa;

- gli atti d'indagine delegati dal pubblico ministero alla polizia giudiziaria devono avvenire senza ritardo.

Misure cautelari e di prevenzione

E' stata modificata la misura cautelare del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, nella finalità di consentire al giudice di garantirne il rispetto anche per il tramite di procedure di controllo attraverso mezzi elettronici o ulteriori strumenti tecnici, come l'ormai più che collaudato braccialetto elettronico. Il delitto di maltrattamenti contro familiari e conviventi viene ricompreso tra quelli che permettono l'applicazione di misure di prevenzione.



Nuovi reati

Nel codice penale la legge in questione inserisce ben 4 nuovi reati:

- il delitto di diffusione illecita di immagini o video sessualmente esplicativi senza il consenso delle persone rappresentate (cd. revenge porn), punito con la reclusione da uno a sei anni e la multa da 5mila a 15mila euro: la pena si applica anche a chi, avendo ricevuto o comunque acquisito le immagini o i video, li diffonde a sua volta per provocare un danno agli interessati. La condotta può essere commessa da chiunque, dopo averli realizzati o sottratti, diffonde, senza il consenso delle persone interessate,

immagini o video sessualmente esplicativi, destinati a rimanere privati. La fattispecie è aggravata se i fatti sono commessi nell'ambito di una relazione affettiva, anche cessata, ovvero mediante l'impiego di strumenti informatici.

- il reato di deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso, sanzionato con la reclusione da otto a 14 anni. Quando, per effetto del delitto in questione, si provoca la morte della vittima, la pena è l'ergastolo;
- il reato di costrizione o induzione al matrimonio, punito con la reclusione da uno a cinque anni. La fattispecie è aggravata quando il reato è commesso a danno di minori e si procede anche quando il fatto è commesso all'estero da o in danno di un cittadino italiano o di uno straniero residente in Italia;
- violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, sanzionato con la detenzione da sei mesi a tre anni.

Sanzioni

Si accrescono le sanzioni già previste dal codice penale:

- il delitto di maltrattamenti contro familiari e conviventi, da un intervallo compreso tra un minimo di due e un massimo di sei anni, passa a un minimo di tre e un massimo di sette;
- lo stalking passa da un minimo di sei mesi e un massimo di cinque anni a un minimo di un anno e un massimo di sei anni e sei mesi;
- la violenza sessuale passa da sei a 12 anni, mentre prima andava dal minimo di cinque e il massimo di dieci;
- la violenza sessuale di gruppo passa a un minimo di otto e un massimo di 14, prima era punita col minimo di sei e il massimo di 12.

Termini e aggravanti

In relazione alla violenza sessuale viene esteso il termine concesso alla persona offesa per sporgere querela, dagli attuali 6 mesi a 12 mesi. Vengono inoltre ridisegnate ed inasprite le aggravanti per l'ipotesi ove la violenza sessuale sia commessa in danno di minore di età.

Inoltre, è stata inserita un'ulteriore circostanza aggravante per il delitto di atti sessuali con minorenne: la pena è aumentata fino a un terzo quando gli atti sono posti in essere con individui minori di 14 anni, in cambio di denaro o di qualsiasi altra utilità, pure solo promessa. Nell'omicidio viene estesa l'applicazione delle circostanze aggravanti, facendovi rientrare finanche le relazioni personali.

CRITICITA' DEL "CODICE ROSSO"

Tale legge tuttavia presenta alcune criticità che sono state evidenziate e che sono all'apparenza contrastanti.

Intanto ricordando che la finalità di tale legge è quella di accelerare gli iter giudiziari, come rileva Elena Biggioni, avvocata della rete D.i.Re, il principale network nazionale dei centri antiviolenza, che le donne pur sporgendo denuncia devono attendere, contrariamente allo spirito della legge, parecchio tempo prima che si istauri il processo, addirittura anche uno, due anni e senza che sia disposta una qualche misura cautelare, dal momento in cui entro tre giorni dalla denuncia raccolta dall'ufficiale giudiziari il pubblico Ministero deve sentire la donna. Indubbiamente spiega l'avvocata il funzionamento non è omogeneo per tutto il territorio nazionale. Ci sono infatti contesti territoriali in cui il Codice Rosso trova celere applicazione in altri ci sono maggiori difficoltà nel rispetto dei tempi, malgrado il Senato lo scorso anno abbia previsto una norma, il c.d. Codice rosso rafforzato che prevede che il Procuratore avochi a sé il fascicolo assegnato al PM qualora non rispetti il vincolo dei tre giorni per ascoltare la vittima.

Altra criticità riscontrata che sembra cozzare con la celerità di raccogliere le informazioni da parte della donna che subisce violenza e come evidenziato dalle operatrici dei centri antiviolenza è che non sempre le donne sono pronte a raccontare i fatti nell'immediatezza, *anche se non dovrebbe passare neanche un tempo eccessivo per evitare la minimizzazione dei fatti da parte della vittima*. L'unico rimedio alle inevitabili inefficienze del sistema è infatti l'incremento

della sua potenzialità di tutela, non lo spostamento di competenze e responsabilità affinché vi sia chi provveda in luogo di altri, una adeguata formazione degli operatori che devono essere in grado di in grado di cogliere ogni aspetto del fatto o di riconoscere gli inconsapevoli pregiudizi che inquinano la raccolta delle informazioni ovvero si deve essere in possesso delle competenze per riconoscere la fondamentale differenza tra violenza che ravvisa il reato ed il conflitto che non è penalmente penalmente ravvisabile. Occorre inoltre potenziare le risorse per dedicarle alle risorse umane ed agli investimenti necessari.

DIRETTIVA PER IL SUPERAMENTO DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Il Ministro per la Pubblica amministrazione, Senatore Paolo Zangrillo, ha firmato la [Direttiva in materia di “riconoscimento, prevenzione e superamento della violenza contro le donne in tutte le sue forme”](#): uno strumento che nasce dal senso di urgenza dovuto dalla constatazione di come la violenza contro le donne sia un fenomeno purtroppo sempre più diffuso, che deve destare grande allarme sociale e che affonda le proprie radici in un sostrato culturale, spesso rafforzato da comportamenti comuni, rispetto al quale si ritiene fondamentale mettere in campo azioni strategiche che possano incidere positivamente sul contesto organizzativo del lavoro pubblico ampiamente inteso.

La Direttiva è rivolta a tutte le pubbliche amministrazioni per sensibilizzare ed affermare una cultura organizzativa orientata al superamento degli stereotipi sessisti sul luogo di lavoro. Il cambiamento infatti parte all'interno delle singole strutture delle amministrazioni nelle quali devono essere intercettate i casi di molestie e violenze in tutte le loro forme attraverso adeguati strumenti per la prevenzione, il contrasto e la rimozione di tali fenomeni.

VIOLENZA SULLE DONNE, I DIECI ANNI DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL (E DELLA SUA MANCATA APPLICAZIONE)

Violenza sulle donne, i dieci anni della Convenzione di Istanbul (e della sua mancata applicazione)

Dieci anni fa entrava in vigore il più importante strumento internazionale per la prevenzione e il contrasto della violenza contro le donne: la Convenzione di Istanbul. È stata adottata dal Consiglio

d'Europa l'11 maggio 2011 e, dopo essere stata ratificata da dieci stati, è diventata ufficiale il primo agosto 2014.

. Con la Convenzione di Istanbul però si sono compiuti passi ulteriori: è uno strumento giuridicamente vincolante in cui per la prima volta si stabilisce che la violenza di genere è una violazione dei diritti umani e che è un fenomeno strutturale derivato da secoli di dominazione maschile.

A dieci anni dalla sua entrata in vigore, però, in Italia non è ancora applicata correttamente in tutti gli ambiti.

LE 4 P

La Convenzione intende «proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica». I punti chiave si possono riassumere in quelle che vengono chiamate le “quattro p”: prevenzione, protezione, punizione e politiche integrate.

Negli 81 articoli che la compongono si regolano vari aspetti del fenomeno, dai servizi di protezione per le vittime (case rifugio, centri antiviolenza, linee telefoniche, consulenza psicologica e assistenza medica) alla necessità di includere nei programmi scolastici insegnamenti che riguardano l'uguaglianza di genere e i ruoli di genere non stereotipati.

Comprende anche la necessità di compiere una raccolta dati puntuale e periodica, la tutela nei confronti dei bambini, oltre che sanzioni e misure repressive. Infine, introduce una verifica annuale della situazione in tutti i paesi da parte del Gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica

CHI C'E' E CHI NO

La Turchia è stata la prima a firmare la Convenzione, ma nel 2021 è uscita dall'accordo. Per il governo di Ankara rappresentava una minaccia ai valori della famiglia tradizionale e incoraggiava il divorzio e l'omosessualità.

Anche Polonia, Ungheria, Bulgaria e Repubblica Ceca si sono opposte, o mettendola in discussione o non ratificandola. Un documento del Parlamento europeo elenca le motivazioni che hanno alimentato il dibattito in quegli stati: «La definizione e l'uso del termine “genere”

nella convenzione; la disposizione che obbliga gli stati a introdurre l'insegnamento di "ruoli di genere non stereotipati" a tutti i livelli di istruzione; un presunto pregiudizio nei confronti degli uomini nonché la minaccia che questa porrebbe alla sovranità dello stato».

Negli anni i movimenti antifemministi, ultracattolici, antiabortisti e contro i diritti della comunità Lgbt+ si sono opposti all'accordo, facendolo diventare - ha scritto Politico - «una lotta per procura per le più grandi guerre culturali tra l'Europa orientale e occidentale».

L'UNIONE EUROPEA

Il primo ottobre 2023 l'Unione europea ha ratificato la Convenzione. Il procedimento per raggiungere questo risultato era iniziato quasi dieci anni prima, il 25 febbraio 2014, ma non è stato immediato proprio a causa dell'opposizione di alcuni paesi. La situazione si è sbloccata solo tre anni fa con una sentenza della Corte di giustizia che ha permesso di procedere a maggioranza qualificata e non all'unanimità.

È stato un segnale forte, ma per garantire «la piena protezione per le donne, gli stati che non hanno ratificato la Convenzione dovrebbero farlo» perché senza quell'ultimo passaggio sono vincolati solo ad alcuni obblighi.

L'APPLICAZIONE IN ITALIA

«È sicuramente uno strumento utile perché ha stabilito dei parametri. È come se desse una direzione, indicando gli step, i criteri e gli obiettivi per il contrasto della violenza maschile contro le donne. Su alcuni aspetti è stato applicato, ma c'è ancora tanta strada da fare», dice Elena Biaggioni, avvocata e vicepresidente di D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza.

I progressi non sono avanzati alla stessa velocità e con la stessa intensità in tutte le "quattro p". Tanto resta da fare, ad esempio, in ambito di prevenzione. In Italia, secondo il rapporto delle "Italian women's NGOs" coordinato da D.i.Re, «negli ultimi dieci anni solo il 13 per cento dei fondi stanziati dalla "legge sul femminicidio" (119/2013) è stato utilizzato per azioni di prevenzione». Con il governo Meloni, inoltre, i finanziamenti destinati alla prevenzione primaria sono stati

ridotti del 70 per cento (da oltre 17 milioni nel 2022 agli attuali 5 milioni assegnati per il 2023).

Nella Convenzione si menziona la necessità di includere nei programmi scolastici «materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, la violenza contro le donne basata sul genere». Ma, al momento, i progetti attivi sono frutto di iniziative spontanee che partono da singoli insegnanti o singoli istituti, non c'è una politica educativa applicata ovunque nel paese.

L'Italia è uno degli ultimi stati membri a non prevedere l'educazione sessuo-affettiva, i programmi scolastici si concentrano unicamente sugli aspetti sanitari e biologici dell'educazione sessuale. Non c'è un approccio incentrato sul consenso, sulle relazioni, sulla pianificazione familiare.

CENTRI ANTIVIOLENZA

Il numero dei centri antiviolenza e delle case rifugio è aumentato notevolmente negli ultimi anni, così come sono aumentati i fondi stanziati. Tra il 2013 e il 2023 il budget dei centri antiviolenza è cresciuto del 334 per cento, ma rimangono comunque realtà sotto-finanziate. «Bisogna continuare a investire rendendo quei finanziamenti strutturali per poter intervenire sul lungo periodo», continua Biaggioni.

Un altro problema riguarda la diffusione sul territorio. I centri, infatti, non sono localizzati in modo omogeneo in tutta la penisola, «ci sono alcune regioni in cui la distribuzione è capillare e altre in cui sono pochissimi».

REDDITO DI LIBERTA'

Secondo il bilancio delle associazioni del settore, «sono stati compiuti progressi significativi nella promozione del rafforzamento socioeconomico delle donne». In particolare, il reddito di libertà per le vittime di violenza è stato reso strutturale dopo la sperimentazione del 2020.

Anche in questo caso però le risorse non sono ancora sufficienti. Secondo gli ultimi dati disponibili, oltre 6mila donne hanno richiesto il sussidio, ma sono state accolte appena 2.772 domande. E anche per le beneficiarie il reddito spesso risulta troppo basso rispetto alle spese

da sostenere (oltre a non tenere conto del variare del costo della vita delle differenti aree italiane).

I DATI

Per inquadrare, conoscere, affrontare e fare un bilancio dei fenomeni è necessario quantificarli. «Nonostante ci sia stata un'accelerazione, mancano ancora alcuni dati, come quelli delle donne con disabilità»,

dice l'avvocata Biaggioni. Gli ultimi dati dell'Istat sul tema risalgono a ormai dieci anni fa ed evidenziano che tra le donne con disabilità il 36 per cento aveva subito una qualche forma di violenza e il dieci per cento era stata violentata.

Inoltre, spesso molte di loro – in particolare le donne con disabilità sensoriali – non riescono ad accedere ai servizi di sostegno perché non sono previsti linguaggi e strumenti adeguati (lingua dei segni, sottotitoli, descrizioni audio, formato Braille...).

MANCANZA DI COOPERAZIONE

Per contrastare la violenza maschile contro le donne è fondamentale che i vari organismi – magistratura, pubblici ministeri, forze di polizia, autorità locali e regionali, ong e altri enti e organizzazioni pertinenti – lavorino in modo sinergico.

In Italia però, si legge nel report coordinato da D.i.Re, «non esistono meccanismi standardizzati e adeguati che prevedano una collaborazione efficace. Non c'è ancora cooperazione tra i vari attori che dovrebbero formare una "cultura comune" nella lotta per fermare la violenza contro le donne».

Manca quindi, anche in questo caso, un approccio integrato. Solo con una visione strutturale, coordinata e attuabile sul lungo periodo sarà possibile mettere in atto tutte le indicazioni previste dalla Convenzione di Istanbul, proteggere le donne, educare generazioni di uomini consapevoli e, come recita l'articolo 1b, «eliminare ogni forma di discriminazione», promuovendo «la concreta parità tra i sessi».

LA CASSAZIONE DISPONE



La **sentenza n. 32770/ 2024** segna un notevole ed importante passo in avanti. Costituisce infatti una svolta epocale per il contrasto alle molestie sul lavoro in quanto equipara la fattispecie del mobbing allo stalking quando il primo nasce nell'ambiente di lavoro e si estende anche alla vita personale della vittima, compromettendone la qualità e l'equilibrio psicofisico.

Con sentenza n. **32133/2024** la suprema Corte afferma che si profila come configurabile il tentativo di violenza sessuale quando, pur in mancanza del contatto fisico tra imputato e persona offesa, la condotta tenuta dal primo denoti il requisito soggettivo dell'intenzione di raggiungere l'appagamento dei propri istinti sessuali e quello oggettivo dell'idoneità a violare la libertà di autodeterminazione della vittima nella sfera sessuale desumendoli da elementi esterni alla condotta atipica.

La Corte di Cassazione, con **sentenza n. 30592/2024** in tema di violenza domestica sancisce che lo stato di necessità determinato dall'altrui minaccia, la c.d. coazione morale, è configurabile anche nel caso in cui il pericolo attuale di un danno grave alla persona non abbia la natura di pericolo imminente, ma quella di pericolo perdurante, in cui il danno possa verificarsi nei confronti del soggetto minacciato in un futuro prossimo ovvero farsi attendere per un più lungo lasso di tempo.

D.I.RE DONNE IN RETE CONTRO LA VIOLENZA



La Rete nazionale antiviolenza gestita da organizzazioni di donne che opera ogni giorno per supportare le azioni di sostegno delle donne e promuovere l'attivazione di politiche e la diffusione di buone pratiche per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere. La Rete opera attraverso gruppi di lavoro composto da figure ad alta specializzazione che elaborano analisi e ricerche sui diritti delle donne, tramite campagne di sensibilizzazione svolte a livello nazionale ed internazionale allo scopo di diffondere informazioni e buone prassi, studia intanto progetti di aiuto alle donne che si rivolgono ai centri violenza offrendo formazione, sostegno psicologico ed economico garantendo l'anonimato.

I Centri antiviolenza della Rete D.i.Re accolgono oltre 21.000 donne ogni anno, offrendo gratuitamente supporto, ascolto e un rifugio sicuro. Uno sforzo enorme, un lavoro costante che le circa 3.000 attiviste D.i.Re svolgono con competenza e responsabilità, attente alla sicurezza e rispettose dell'anonimato delle donne accolte.

Un impegno che richiede anche risorse adeguate per poter garantire a tutte le donne presenza, supporto concreto e duraturo.

Sostiene i Centri Antiviolenza, affinché possano continuare a garantire alle donne che vivono in situazioni di maltrattamento o violenza di

poter avere un luogo sicuro in cui essere accolte e accompagnate nel loro percorso di libertà.

Il corpo delle donne non si tocca. D.i.Re partecipa alla manifestazione del 25 Maggio per ribadire il diritto delle donne ad autodeterminarsi senza interferenze esterne.

D.i.Re – Donne in Rete contro la violenza ha partecipato il 25 Maggio, alla manifestazione indetta dal movimento *Non Una di Meno* per ribadire che ogni donna è libera di trattare il proprio corpo come crede. Questo, alla luce della decisione del Governo di dare accesso agli antiabortisti nei consultori pubblici. *I consultori devono tornare a essere luoghi di libertà e autodeterminazione per le donne, spazi della salute, senza paura, senza giudizio, senza abusi [...] senza interferenze nelle decisioni*, spiegano le attiviste della Rete. *Per questo motivo il prossimo 25 maggio D.i.Re ha deciso di essere in piazza al fianco di Non una di meno e del Coordinamento dei Consultori per ribadire con determinazione il rispetto dovuto ai consultori come luoghi intoccabili.*

D.i.Re invoca anche un maggiore supporto alle organizzazioni che lavorano per la libertà e l'autodeterminazione delle donne. *L'assenza di una politica di coordinamento e di una sostanziale valorizzazione delle competenze maturate da tali organizzazioni si riflette sulla capacità di mettere davvero al centro, di tutti i servizi specializzati e generali, la risposta ai bisogni delle donne [...]. È la stessa politica che sta rendendo invisibile il lavoro dei Centri antiviolenza femministi, sul cui coinvolgimento nelle politiche contro la violenza di genere vi è totale silenzio da parte dell'ente regionale*, afferma D.i.Re.



I CENTRI ANTIVIOLENZA IN SICILIA

ENNA

Associazione DonneInsieme "Sandra Crescimanno"

C/O Ospedale Michele Chiello

Contrata Bellia snc, 94015 Piazza Armerina

Tel 0935982436

Cell 3209440262

Email: associazionedonneinsieme@gmail.com

www.associazionedonneinsieme.it

CATANIA

Associazione Thamaia ONLUS

Via Macherione 14, 95127 Catania

Tel/fax 0957223990

Email: centroantiviolenza@thamaia.org

www.thamaia.org

MESSINA

CEDAV Centro donne antiviolenza ONLUS

Via Monsignor Bruno Is. 357, 98122 Messina

Tel/fax 0902130166

Cell 3452630913

Email: cedav@virgilio.it

Facebook CEDAV Onlus

Associazione Al tuo fianco Onlus

Via Antonio Spinelli snc, 98023 Furci Siculo

Cell 3206329120

Email: altuofianco.onlus@virgilio.it

Facebook Al tuo fianco Onlus

PALERMO

Associazione Le Onde ONLUS

Viale Campania 25, 90144 Palermo

Tel 091327973

Email: leonde@tin.it

www.leonde.org

LINGUAGGIO E VIOLENZA – QUANDO LE PAROLE CREANO SCHEMI DISTORTI

Premessa

La violenza, in particolare quella di genere, è in grado di assumere forme subdole, insinuandosi in comportamenti apparentemente innocui e in stereotipi spesso inconsapevoli. Può annidarsi ovunque, anche nelle parole.

Come? Partiamo innanzitutto dal definire la differenza tra linguaggio e lingua, spesso usati (erroneamente) come sinonimi. Il linguaggio è un qualsiasi sistema di segni usato per comunicare: può essere verbale o non verbale, scritto, numerico, umano o persino animale. La lingua, invece, è una manifestazione verbale, storicamente determinata, del linguaggio. Esercitare responsabilmente linguaggio e lingua è un primo e importante passo per contrastare pratiche escludenti e discriminatorie, come la violenza di genere.

Sono diversi i modi in cui si manifesta la violenza verbale nei confronti delle donne: non si tratta solo di singoli episodi, ma di fatti ricorrenti che vengono raccontati dai media in modo superficiale e crudele, nella maggior parte dei casi per ottenere più audience, più click, più visibilità e con scarsa attenzione alle conseguenze che una narrativa di questo tipo porta con sé.

Per eliminare alla radice gli innumerevoli episodi di discriminazione o aggressione verbale in maniera davvero efficace è necessario riconoscere e “neutralizzare” espressioni e stereotipi comunemente accettati, che emergono anche nelle conversazioni più banali. Molti modi di dire, luoghi comuni e battute “divertenti” sulla diversità di genere contribuiscono alla creazione di uno scenario e di un rumore di fondo che inevitabilmente intacca e condiziona la quotidianità di ogni donna, amplificando di fatto un problema che è già di per sé molto ingombrante nella nostra società contemporanea. È un problema sottovalutato o sminuito, ma andrebbe preso molto sul serio:

Il catcalling.

Il termine definisce una tipologia di molestia verbale traducibile in senso più ampio negli apprezzamenti indesiderati perpetrati da sconosciuti ai danni delle donne nella loro quotidianità, mentre camminano per la strada.

Stereotipi

Tra i più noti possiamo trovare il classico “Non fare la femminuccia!”, che viene solitamente rivolto a un uomo che mostra una sensibilità superiore alla media dei suoi conoscenti, commuovendosi oppure lamentandosi durante uno sfogo. Secondo il pensiero comune, un uomo “vero” non dovrebbe mai farsi travolgere dalle emozioni e reagire “come farebbe una donna”, ossia mostrando in pubblico la sua fragilità. Si tratta di uno stereotipo che ha una doppia lama, in quanto nuoce sia alle donne, etichettate come persone deboli e incapaci di gestirsi in pubblico, sia agli uomini, costretti a reprimere ogni reazione spontanea che li faccia discostare troppo dall’immagine dell’uomo imperturbabile e tutto d’un pezzo. Evitare questa espressione è semplicissimo: basta un banale “Non lamentarti troppo!”.

Un altro stereotipo duro a morire è quello secondo cui le donne sarebbero per natura meno brave in alcune attività rispetto agli uomini. Il più famoso è quello della guida, ma lo stesso discorso può essere fatto per quelle attività o discipline eseguite o studiate per secoli esclusivamente da uomini. Nonostante la realtà dei fatti smentisca queste convinzioni, sono ancora molte le persone che credono ci siano delle fantomatiche capacità innate diverse (e immutabili) per uomini e donne; ma il successo in un determinato ambito dipende da molteplici fattori, non dalla semplice appartenenza a un genere particolare. Se un’amica appare sicura di sé alla guida sarebbe quindi senz’altro meglio evitare di esclamare cose come “Guidi davvero bene per essere una donna!”, credendo di fare un complimento; ci si può limitare alla prima parte della frase, senza sottolineare la presunta incapacità di tutte le altre.

Per quanto riguarda l’ambito lavorativo, più nello specifico, non è raro osservare delle differenze di trattamento tra professionisti dello stesso livello di competenza. In un ambulatorio, ad esempio, chi indossa il camice verrà chiamato quasi certamente “dottore” se è un uomo e “signorina” (non “dottoressa”) se è una donna, dando per scontato che quest’ultima non ricopra un ruolo di rilievo. Cambiando scenario, se la responsabile di un team invita a cena uno o due dipendenti uomini, il personale del ristorante darà quasi sempre per scontato che siano i convitati di genere maschile a pagare il conto, a prescindere dalla loro posizione lavorativa; a confermarlo è l’abitudine ormai consolidata di lasciare il menu senza prezzi (in quanto riservato all’ospite) alla donna seduta al tavolo, che sta facendo molto discutere negli ultimi anni.

Anche nella sfera personale sono tante le occasioni in cui si esplicitano concetti ormai superati e alquanto fuori luogo. Avrete sentito dire almeno una volta da un'amica quanto sia "fortunata" ad avere un ragazzo o un marito che si dà da fare in casa, preoccupandosi di dare una mano nelle faccende domestiche, in cucina o altro. E che dire del classico "Hai il ciclo?" quando ad una donna capita di essere tesa o infastidita per qualcosa? Come se non si possa essere mai di cattivo umore ma solo sorridenti, carine e gentili 24/7. Sono tutti schemi di pensiero che restituiscono una particolare visione della donna che, lavoratrice o non, deve assolutamente seguire un "copione" prestabilito e rispettare i cliché.

Micro e Macro Aggressioni verbali

Le più riconoscibili sono sicuramente le minacce, più o meno velate: Una tendenza al controllo come quella appena citata è accompagnata spesso da episodi di svalorizzazione, colpevolizzazione e manipolazione (nota anche col nome di gaslighting), che hanno lo scopo preciso e subdolo di andare a intaccare l'autostima e la sicurezza della vittima per indebolirla, facendole dubitare anche della sua stessa memoria e salute mentale.

I media e la violenza sulle donne

I media hanno un ruolo fondamentale in questo discorso: quante volte abbiamo sentito parlare di violenza sulle donne in tv, sui giornali o sul web? Come viene raccontato questo fenomeno? Spesso la tendenza è quella di indagare in maniera morbosa su quanto è accaduto, finendo quasi per colpevolizzare le vittime di violenza: si cerca, ad esempio, un movente o una giustificazione del reato nei comportamenti della vittima, oppure nel modo in cui la stessa era vestita al momento dell'aggressione. In questo contesto capita di sentire frasi terribili e totalmente senza logica come "aveva bevuto troppo", oppure "indossava una minigonna", lasciando intendere che la colpa della violenza possa essere accreditata alla vittima, invece che al suo aggressore.

La televisione e la cronaca nera

Quando sentiamo parlare di media e di racconto del femminicidio, vengono subito in mente i vari talk show che cercano di conquistare fette di share andando ad analizzare anche elementi totalmente superflui ed estranei al fatto.

Oltre alle domande a persone totalmente estranee al femminicidio, la televisione e in generale tutti i media indugiano molto anche sui dettagli e sui particolari morbosi, che vengono utilizzati per ottenere click o fare audience.

la cronaca nera indugia molto anche sul ritratto del carnefice, che di solito si concretizza in una serie di servizi o lunghi approfondimenti sul passato dell'assassino, sulla sua vita privata o sui suoi profili social. "Sportivo, credente e ottimo lavoratore: il ritratto di X", è un titolo tipico per giornali o media online. Di nuovo, come se tutto ciò fosse pertinente e utile. Altre volte il carnefice viene quasi "compatito" e giustificato nel suo gesto omicida, per una serie di fattori esterni come il lavoro ("era disoccupato"). Senza contare le espressioni come "l'ha uccisa perché l'amava troppo", confondendo il concetto ben più alto di "amore" con quelli di possessione e violenza.

Per le donne le cose vanno diversamente e colpevolizzare le vittime di violenza: si cerca, ad esempio, un movente o una giustificazione del reato nei comportamenti della vittima, oppure nel modo in cui la stessa era vestita al momento dell'aggressione. In questo contesto capita di sentire frasi terribili e totalmente senza logica come "aveva bevuto troppo", oppure "indossava una minigonna", lasciando intendere che la colpa della violenza possa essere accreditata alla vittima, invece che al suo aggressore.



ISTAT – PRIMO REPORT SULL’ANALISI DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE VEICOLATA DAI SOCIAL



L’ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) dal 2020, in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO), ha iniziato ad analizzare il fenomeno della violenza di genere nell’ambito dei social media, al fine di osservare come questo fenomeno viene rappresentato per esaminare attraverso l’osservazione dei dati come gli stereotipi di genere sono veicolati negli spazi virtuali.

In data 10 luglio 2024 ha elaborato il *"primo report sull’analisi della violenza contro le donne veicolata dai social media"* evidenziando come il mondo dei social influenzi in maniera incisiva e dilagante gli stereotipi di genere, attraverso l’utilizzo di un linguaggio non appropriato, se non addirittura violento, contribuendo alla diffusione di manifestazioni di odio che inducono a fenomeni di discriminazione di genere e di vittimizzazione secondaria.



L'ARTE SOSTIENE LE DONNE

DUE MONOLOGHI (performance) DI PAOLA CORTELLESI SULLA VIOLENZA SULLE DONNE



Nel primo monologo l'attrice pone in evidenza l'importanza dell'uso appropriato delle parole

Il monologo di Paola Cortellesi sulla violenza delle parole

Quando si parla di violenza sulle donne ci si sofferma molto sulla parte fisica ma è un errore. L'artista romana dimostra quanto possa essere maschilista l'uso della lingua italiana nel parlare di donne e quanto contino le parole. Lo fa con uno splendido monologo scritto da Stefano Bartezzaghi, giornalista e semiologo, recitato da lei alla premiazione dei David di Donatello nel 2008. Ecco il testo completo:

È impressionante vedere come nella nostra lingua alcuni termini che al maschile hanno il loro legittimo significato, se declinati al femminile assumono

improvvisamente un altro senso, cambiano radicalmente, diventano un luogo comune, un luogo comune un po' equivoco che poi a guardar bene è sempre lo stesso, ovvero un lieve ammiccamento verso la prostituzione.

Vi faccio degli esempi.

Un cortigiano: un uomo che vive a corte; Una cortigiana: una mignotta.

Un massaggiatore: un cinesiterapista; Una massaggiatrice: una mignotta.

Un uomo di strada: un uomo del popolo; Una donna di strada: una mignotta.

Un uomo disponibile: un uomo gentile e premuroso; Una donna disponibile: una mignotta.

Un uomo allegro: un buontempone; Una donna allegra: una mignotta.

Un gatto morto: un felino deceduto; una gatta morta, una mignotta.

Non voglio fare la donna che si lamenta e che recrimina, però anche nel lessico noi donne un po' discriminate lo siamo.

Quel filino di discriminazione la avverto, magari sono io, ma lo avverto. Per fortuna sono soltanto parole. Se davvero le parole fossero la traduzione dei pensieri, un giorno potremmo sentire affermazioni che hanno dell'incredibile, frasi offensive e senza senso come queste. "Brava, sei una donna con le palle", "Chissà che ha fatto quella per lavorare", "Anche lei però, se va in giro vestita così", "Dovresti essere contenta che ti guardano", "Lascia stare sono cose da maschi", "Te la sei cercata".

Per fortuna sono soltanto parole ed è un sollievo sapere che tutto questo finora da noi non è mai accaduto.

Nella seconda performance Paola Cortellesi e Santamaria hanno dato vita a una pièce ispirata a uno fra i più gravi problemi del mondo contemporaneo: la violenza sulle donne in un ambito familiare.

È la storia di Valentina e Giorgio e della evoluzione del loro rapporto, da bambini, adolescenti, fidanzati e infine coniugati, che i due attori ripercorrono con ritmo e maestria.

Valentina (V)

Mi chiamo Valentina e credo nell'amore. Ho 10 anni, sono caruccia e mi piace la riccissima Candy Candy. A scuola ci vado tutta aggiustata poi magari ogni tanto mi sporco il grembiule perché le pizzette a scuola mia sono sempre estremamente farcite. Allora la bidella Gina mi dice "Bella, non te preoccupa' che poi se lava.. la

pizzetta, quella in quanto tale è carica de farciume, bisogna solo sta' attenti a mozzicà".

Giorgio (G)

Mi, mi, mi chiamo Giorgio, c'ho 12 anni e alle ragazze ancora non ce penso, anche perché c'ho l'ormone a palla e puzzo talmente tanto che l'odore mio dà fastidio al cane. Coi miei amici ci divertiamo a spararci per finta con le pistole giocattolo, a menarci, facciamo gli indiani, i cow-boy, zorro, i messicani, i rambo, pah, pah, pah e poi mi padre mi dà i due soliti sganassoni e me ne vado a letto.

V

Mi chiavo Valentina e credo nell'amore. Ho 16 anni e a una festa ho conosciuto uno che è un incrocio tra Simon Le Bon e l'operaio che ha fatto il controsoffitto a casa mia. Io sono un po' più alta di lui, però mi piace un sacco.

G

Ciao, piacere, mi chiamo Giorgio.

V

Valentina.

G

Ammazza quanto sei caruccia...

V

Grazie... ma perché ti sei messo tutto sto profumo?

G

Perché, se sente?

V

Embeh...

G

Perché, io attraverso il mio profumo vorrei comunicare che io sono un uomo che non deve chiedere mai.

V

Ah.. quindi de uscì te lo devo chiedere io?

G

Sarebbe meglio.

V

Andiamo bene!

Mi chiamo Valentina e credo nell'amore. Con Giorgio ci siamo fidanzati, mamma mia quanto è bello. Insomma, sò meglio io, però a me me piace il suo carattere introverso, il suo modo di fare, mi piace...Amore?

G

Amò.

V

Però secondo me parla troppo quando fa l'amore...

G

Te piace? Quanto te piace? Io sono un mandingo africano e tu sei la mia geisha.

V

A parte i suoi evidenti problemi di orientamento geografico, a me Giorgio mi piace tanto, e stare insieme a lui è fico, è fico, è divertente. Oddio, non è il tipo che ti regala i fiori o l'anello. No, quello no. Per i miei 18 anni m'ha fatto l'abbonamento allo stadio! Però è tenero... una volta ha provato addirittura a dedicarmi una poesia scritta da lui.

G

Se ti bacio divento paonazzo, mi sudano le mani e divento pazzo, ma proprio questo è il mio sollazzo e quindi amore...

V

Ecco, amore, va bene così, benissimo, molto bella.

G

Bella?

V

Sì.

G

Te ne scrivo un'altra?

V

No, no, come avessi accettato!

Mi chiamo Valentina e credo nell'amore. Mi ha chiesto di sposarlo! A momenti casco dalla sedia. Fin da piccola vedeva i film americani con quelle belle storie d'amore e mi emozionavo... io sò fatta così. Mi sento come Julia Roberts, l'abito bianco con il velo, gli anelli con i nostri nomi, il viaggio di nozze. Amore!

G

Amore!

Sposarsi è un passo obbligatorio, una cosa che devi fare e te partono pure un sacco de soldi. Devi invitare a pranzo gente che manco conosci, quelli che cantano con il coro de mi madre, cioè, 12 zii e zitelle calabresi e pure Er Caciolla, che pesa 180 chili e mi occupa tre posti. Ma che fai, non lo inviti al Caciolla?

V

Mi chiamo Valentina e credo nell'amore.

Però la vita di coppia me la pensavo meglio, cioè lui mi vuole tanto bene, però è sempre più geloso: mi arriva un messaggio, mi prende il telefono e vuole sapere di chi è.. per carità, se è geloso vuol dire che ci tiene e a me mi fa pure piacere, però, che ne so, mi sembra tutto un po' troppo.

G

Mo quella s'è messa in testa de lavorà. Ma che bisogno c'è? A lavorare ci vado io. Sta tutto il giorno fuori casa ma io mica mi sono sposato una ballerina.

V

A me, di fare la commessa mi piace. Al negozio con le ragazze ci ammazziamo dalle risate. Ieri ho perso tempo con una cliente grassa che non le stava niente, ma era troppo simpatica. Poi ho scoperto che era la sorella del Caciolla e infatti pesava quanto il Caciolla. Purtroppo, alla fine, poi com'è e come non è sono arrivata a casa alle nove.

G

Oh, ma lo sai che sono le nove e io devo cenà! Lo sai che poi devo uscì. Quando ha aperto la porta le ho dato un bel ceffone, bom, diritto in faccia. Te la devi far passare la voglia di fare la spiritosa, di fare come te pare.

V

Mi chiamo Valentina e credo nell'amore.

Era nervoso, ma è il carattere suo, magari me la sò cercata, è solo colpa mia. Che poi mi ha chiesto scusa, mi ha regalato un mazzo di rose e mi ha giurato che non lo rifà più. Certo che con quelle manone, ogni volta mi fa vedere le stelle. Comunque, il lavoro mo' l'ho lasciato, così lui non si dispiace.

G

Tu forse non l'hai ancora capito che sei mia? Sei mia! E devi fare quello che dico io. È meglio che te lo metti bene in testa altrimenti non lo so come va a finire.

V

Mio marito mi mette le mani addosso abitualmente. Se mi trucco troppo un ceffone, se mi vesto bene un ceffone, anche se lo faccio per lui. La mattina spero che non si sveglia storto altrimenti sennò la sera sò dolori. Non me l'ero immaginato così...

Mi chiamo... nemmeno me lo ricordo più, come mi chiamo.

G

La stronza un giorno è andata dalle guardie, dice che je meno, dice che le faccio addirittura la violenza psicologica. I lividi e i bozzi se li è fatti da sola. È lei che sta in torto, è lei che mi ha ingannato. Io pensavo di sposare una brava ragazza, non una che c'ha i grilli per la testa.

V

Non è colpa tua, così mi hanno detto, non è colpa tua. Mi hanno detto così.

G

Te la sei cercata.

V

Non è colpa mia.

G

Quando torniamo a casa, te lo faccio capire a calci!

V

Non è colpa mia.

G

Dove, stai? Dove cazzo stai? Dove sta?

V

Io forse ho sbagliato a sognare Candy Candy e Julia Roberts, ma non ho sbagliato quel giorno ad andarmene via.

G

Amò? Amò? Amò?

V

Non è colpa mia, non è colpa mia.

Mi chiamo Valentina e credo nell'amore.

TUTTO E' NELLE PROPRIE MANI-

**CAMBIANDO PUNTO DI VISTA SI VEDONO LE COSE PER COME
REALMENTE SONO SENZA PORRE GIUSTIFICAZIONE ALCUNA**

TI SEI ROVINATA DA SOLA...

(Dal web autore sconosciuto)

Ci sono donne che sacrificano tutta la loro giovinezza nelle mani di un uomo che le maltratta.

Uomini che credono di avere sempre ragione.

Uomini che pensano che senza di loro nessuna donna potrebbe andare avanti.

Uomini che, contribuendo economicamente alla casa, credono di avere il diritto di fare ciò che vogliono con la loro donna.

LA COSA STRANA È...

Che queste donne, che si permettono di vivere così, con la propria madre erano ribelli, disobbedivano, le rispondevano male e non ascoltavano i suoi consigli...

Donne che preferiscono soffrire di tutto, piuttosto che lasciare un maltrattatore buono a nulla.

Donne che credono di non poter trovare di meglio.

Donne che pensano che quella sia la vita che sono destinate a vivere.

Donne spaventate che pensano di morire di fame se lasciano quell'uomo spregevole...

Donne che preferiscono essere picchiate piuttosto che lasciarlo libero per l'amante.

Donne che dicono "mi ama, ma io mi cerco quello che mi fa".

Donne che si svalutano per dare ragione a quell'uomo spregevole che trattano come un gioiello...

Nessuno muore per amore.

Nessuno muore di fame.

Nessuno muore per un divorzio.

Nessuno muore per quello che dice la gente.

Nessuno muore per lavorare.

Sei morta quando vivi fingendo di essere qualcosa che non sei.

*Sei morta dal primo giorno in cui hai permesso a qualcuno di comandarti, di p*cchiarti.*

Sei morta quando pensi di non avere scelta e di dover vivere forzatamente con quella feccia di uomo.

Purtroppo, la comprensione arriva a volte troppo tardi, quando finalmente dici "ho capito" e trovi il coraggio di lasciare quel parassita con cui vivi...

Quando ormai non puoi più lavorare perché sei invecchiata, quando tutto diventa più difficile, e l'uomo ti lascia piena di frustrazioni e rabbia verso la vita.

E ti rimpiazza con una donna più giovane a cui dice: "Finalmente ho conosciuto l'amore della mia vita"... allora, tu cos'eri per lui?

Donna, abbi un po' di dignità e non consumare la tua vita con un uomo che non vale la pena...



La libertà delle donne spaventa talmente gli uomini deboli che al terrore di perdere il controllo su chi si ritiene di "propria appartenenza" pensano che l'unico antidoto sia lo spargimento di sangue, inteso come male minore rispetto ai mostri che costellano vedendo nell'autonomia della compagna l'annientamento della propria identità di uomo basata secondo i parametri della società patriarcale.

Adriana Licari

UN SOSTEGNO ALLE DONNE

1522

NUMERO ANTIVIOLENZA

Il 1522, è un servizio pubblico attivato nel 2006, promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità con l'obiettivo di sviluppare un'ampia azione di sistema per l'emersione e il contrasto del fenomeno della violenza intra ed extra familiare a danno delle donne. Nel 2009, con l'entrata in vigore della L.38/2009 modificata nel 2013 in tema di atti persecutori, ha iniziato un'azione di sostegno anche nei confronti delle vittime di stalking.

Il numero, gratuito è attivo 24 h su 24, accoglie con operatrici specializzate le richieste di aiuto e sostegno delle vittime di violenza e stalking.

In questo numero

Conflitto e violenza due termini sui quali fare chiarezza

La Regione Siciliana Sostiene le donne vittime di violenza

Le iniziative per le donne non si fermano

Da nord a sud tanti progetti ed azioni

Anche gli uomini si mettono in gioco

L'INPS a sostegno delle donne

Fondazione ONDA un bollino rosa per le donne

Le principali leggi in Italia

Il quadro normativo europeo

Una particolare forma di violenza: la violenza economica, accenni

I supporti in Italia a tutela delle donne vittime di violenza

La Cassazione dispone

D.I.Re donne in rete contro la violenza

I centri antiviolenza in Sicilia

Linguaggio e violenza – quando le parole creano schemi distorti

ISTAT – primo report sull'analisi della violenza contro le donne veicolata dai social

L'arte sostiene le donne

Tutto è nelle proprie mani

Un sostegno alle donne 1522 il numero antiviolenza

